BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 593.

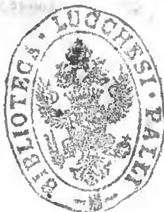
L'ESPOSIZIONE
DEI PRODOTTI E DELL'INDUSTRIA
NAZIONALE ITALIANA

DRAMMA IN CINQUE ATTI
IN PROSA
originale italiano

DI VINCENZO BELLAGAMBI

Pane e Lavoro.





MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1858.



Questo dramma è posto sotto la salvaguardia delle leggi, qual dono fatto dall'Egregio Autore al Tipografo

P. M. Visaj.



L'ESPOSIZIONE
DEI PRODOTTI E DELL'INDUSTRIA
NAZIONALE ITALIANA

PERSONAGGI

Il Cavaliere Filippo.
Il Marchese Odoardo.
Angelo, intagliatore, padre di
Elena.
Luigi, suo amante.
Nanni, falegname.
Cosimo, cameriere del Marchese.
Monsieur Perignon, francese.
Sir Giorgio, inglese.
Un giovane della Birraria.
Un garzone di Angelo.
Diversi Signori, amici del Cav. Filippo.
Due Servitori.

La scena è in una Capitale Italiana.

L'azione incomincia il dopo pranzo e termina alle tre pomeridiane del giorno appresso. L'Epoca il Novembre 1850.

L'ESPOSIZIONE, ecc.

ATTO PRIMO.

Stanza decente in una Birraria con tavolini di marmo e sedie.

SCENA PRIMA.

Ad un tavolino M. Perignon Sir Giorgio ed il Marchese Odoardo, vestito semplicemente in paletot, che bevono la birra, ad un altro tavolino il cavaliere Filippo solo che beve posatamente a piccoli sorsi un bicchiere di birra. È in abito dimesso, ma proprio, e presta orecchio a' discorsi dei tre suindicati.

Odo. Evviva le belle donne e l'amore.

Tutti e tre Evviva. (*bevono*)

Per. A la santé de la joli maitresse de cette biére.

Tutti Evviva.

Gio. Oh jés... avere amato molto anche oggi questa bella mistriss.

Odo. (*ridendo*) Bravo Sir Giorgio.

Per. Par bleu... aujourd'hui madame n'est pas visible?

Odo. (*ridendo*) Nelle stanze superiori vi sono due pezzi grossi del Nord... fa essa i convenevoli... ma questa sera sarà a nostra disposizione.

Gio. Oh io esser grosso quanto un Nord... jés...

vissimo! .. ma a Londra non vi è l'aria adattata per la confezione della pasta... ah!... ah'... ah! .

Gio. Oh... essere molto dispiacevole... volere io aver fatta una bella speculazione e guadagnare molte ghinee.

Per. Monsieur Giorgio vous êtes bien malheureux.

Odo. Prescindendo da questo, cosa vi sembrò il rimanente?

Gio. Oh bello... specialmente quelle granate... quei mestòli...

Per. (*ridendo*) Quei pettini...

Odo. E quelle belle ragazze che erano accorse a vedere l'esposizione. (*ridendo*)

Fil. (*alzandosi con flemma ed accostandosi ai tre*) Che persone estranee alla nostra Italia non sappiano o non vogliano apprezzare quello che di bello qui trovasi... pazienza... ma che un Italiano faccia coro alle beffe altrui, e rida di quello che più merita... encomio ed elogio... oh ciò non è molto da pregiarsi.

Odo. Vorreste che imitassi quei fanatici che nulla di meglio dicono d'aver visto?

Per. A Parigi, monsieur, est bien autre exposition...

Gio. E a London?...

Odo. Ho viaggiato il mondo.

Fil. Io pure ho viaggiato, io pure apprezzo e lodo ove è il bello, e non solo non mi mostro fanatico, ma biasimo ed eziandio critico tutto ciò che di biasimo e di critica è degno. Ma l'esposizione che mostrasi dei prodotti e delle nostre manifatture è tale che migliaja di giuste lodi le si tributano da tutti indistintamente,

e solo voialtri udii beffeggiare quello che forma l'orgoglio del nostro, diviso ma colto, ma gentile paese... onore di questa Italia, vero giardino del mondo.

Gio. E London?..

Fil. Onore al gran popolo che col traffico, coll'industria, coll'unione ha creato quelle macchine meravigliose che diedero impulso all'odierna nostra civilizzazione. Onore al gran popolo che coll'esporre all'esamina le manifatture di tutto il mondo incivilito affratella i genj e le braccia, preparando un nuovo impulso al ben essere sociale, all'unione dei popoli. Un pensiero grande è luce che in un lampo tutti ne illumina, e la grande esposizione che a Londra si va preparando sarà fonte di grandi vantaggi alla nostra affralita generazione. — Lode sia pure a colui che promosse ed incoraggiò i nostri artieri a far bella mostra delle loro manifatture anche nella propria patria, onde si ammiri tutto ciò che questo nostro attivissimo popolo è capace di fare. — Qui non avvi brevetti d'invenzione, qui non esistono premj e pensioni d'incoraggiamento, qui non si forma un monopolio della scintilla che sviluppa le rozze ma vivide menti dei nostri artigiani!... eppure cotanto si opera! — Oh voi artieri che col sudore della fronte, colle lunghe veglie, con gli stenti, con le privazioni aguzzate l'intelletto alle belle e lodevoli opere manifatturiere... siate benedetti... lodati... e la lode del vostro fratello sia il solo guiderdone che ambisca l'animo vostro. La gioja d'un lavoro com-

piuto e che forma la meraviglia dei risguardanti è ben più grande delle gioje che si comprano a forza d'oro e di turpitudini. — Oh patria mia dilettissima, fiore olezzante che la bufera non potè mai nè appassire, nè abbattere, io ti saluto in questa nuova esposizione che i tuoi figli mostrarono alle attonite genti. In te non venne mai meno nè il coraggio, nè la virtù... prosegui per l'ardua e gloriosa via, e le ceneri dei grandi che il mondo nomina suo malgrado con venerazione, parmi che si agitino nelle secolari loro arche... rigettando ben lungi col meritato sprezzo il fio qui beffardo riso dello insultatore straniero!

Per. (*a Giorgio*) (C'est fanatique, moi je le reconnai! il est un petit négociant des cheveux.)

Gio. (Jès, di cavalli.)

Odo. Signori, sembra che costui abbia piacere di scambiare poche parole da solo a solo con me.

Fil. Potrebbe darsi.

Odo. Vi prego adunque di attendermi al mio palazzo. Se volete la mia carrozza è qui fuori, servitevene.

Per. Bien des remércimenls.

Gio. Noi andiamo dalla bella biondina.

Per. Oui, dalla grisette.

Gio. No grigia, biondina.

Odo. Servitevi come vi aggrada. Allora a dimani.

Per. A dix heures. (*si stringono la mano*)

Gio. Addio. (*a Perignon partendo*) (Non ha ragione costui di coléra; io aver lodato molto fabbricante di frutti.)

Per. (Oui monsieur cervellon.)

Gio. Oh jès... cervellone... avere un grosso talento!
(*partono*)

SCENA II.

Il Marchese Odoardo, e il Cavaliere Filippo.

Odo. (*dopo pausa*) Sono a'vostri ordini.
Fil. Anche a'vostri, signor Marchese Odoardo.
Odo. (*con sorriso*) Mi conoscete di nome?... tanto meglio!
Fil. Non solo di nome, ma nelle azioni, nei pensieri, nelle vostre mire.
Odo. (*con incredulità*) Oh!... oh!... tanto voi sapete di me?
Fil. E per darvene una prova vi dirò... che siete innamorato... come s'innamorano i pari vostri... di quella bella giovanetta che guardavale fisso fisso questa mattina all'Esposizione.
Odo. Voi rimarcaste?...
Fil. Non io solo... ma molti rimarcarono il vostro interesse all'Esposizione, non mirando che quell'oggetto corporeo.
Odo. Oh siete il mio mentore? (*schernendolo*)
Fil. Potrei esserlo... ma non ne riuscirei con onore.
Odo. Seguitate, seguitate ad insultarmi.. ciò mi fa piacere per quello che mi son prefisso nella mente.
Fil. Sarò sempre a' vostri ordini. — Ora quel'a giovanetta, figlia d'un artigiano, bravo ed onorato, uno di coloro che ottennero il premio della medaglia d'oro...

Odo. Così amo la figlia d'un decorato.

Fil. Se tutte le decorazioni si acquistassero co' proprj sudori e talenti, pochi sarebbero i fortunati.

Odo. (Temerario!) — È tutto ciò che sapete di me?... Siete un astrologo ben limitato.

Fil. Vi proverò il contrario. — Voi avete un unico figlio...

Odo. Bella scoperta!

Fil. E lo avete destinato in isposo ad una ricca erede, che vi fu sempre promessa solennemente dalla madre... mentre il padre di questa è in viaggio.

Odo. Seguitate.

Fil. Il padre ancora, pressato dalla moglie e dalla prospettiva d'un matrimonio sì brillante, acconsentì... ma ad una condizione che promise di spiegare al suo ritorno.

Odo. (*sorpreso*) (Come diamine sa costui...) Sapete altro?

Fil. Più che non credete. Voi desiderate questo matrimonio per più motivi. Il primo perchè la giovane è ricca. Il secondo perchè amate di far la corte con libertà alla madre... Il terzo perchè sbrigato da questo figlio voi potrete vivere più indipendente... da padre giovane... come dicono i francesi, da uomo alla moda, e godervi con libertà tutte quelle avventure galanti che si consumano con mistero nel vostro magnifico e grandioso palazzo.

Odo. Fin qui non avete altro merito fuori di quello di seguitare ad insultarmi.

Fil. Ora vi dirò quello che non sapete.

Odo. Alla buon'ora... m'istruirò.

Fil. La giovane che designaste per vostro figlio sarà sacrificata.

Odo. In qual maniera?

Fil. Essa ama un altro.

Odo. La madre lo ignora.

Fil. Finge ignorarlo perchè quello che ama la ragazza è povero ed artigiano.

Odo. Ah!... ah!... un amore romanzesco!

Fil. No, costante, veritiero, e che la condurrà presto alla morte... Ma ciò non vi riguarda... dite voi.

Odo. Vorreste che una nobile donzella sposasse un vile artigianuccio?

Fil. Ma è onesto, laborioso, e che tacitamente le corrisponde.

Odo. E tacitamente se ne dimenticheranno. Matrimoni simili non si fanno nell'odierna nostra società.

Fil. Sì, il matrimonio dev'essere, come per lo passato, un vile mercimonio. Le ragazze siano pure sacrificate... ciò che monta?

Odo. I padri hanno diritto sui figli.

Fil. Di correggerli, di educarli alla virtù, di inspirar loro sentimenti nobili e generosi, e di procurare ancora di correggere questo vuoto immenso che si forma. Da una parte tutt'oro... da una parte tutta miseria.

Odo. Ho capito.. siete un fanatico innovatore.

Fil. Sono uno che ama davvero e Principe, e patria, e società. Coi matrimonj disuguali, se la giovane è ricca ajuta l'onesto marito, ed i figli che nascono, se non sono milionari, sono

però agiati artigiani utili alla patria, di giovamento a'loro simili. Invece impedendo i matrimonj misti si vanno aumentando le pubbliche calamità, e Dio faccia che un giorno non piangiamo tutti, ricchi e poveri, rei ed innocenti!

Odo. Ognuno segue i suoi costumi... le sue tendenze... ed i matrimonj fra i ricchi...

Fil. Son giovevoli... son necessari, son giusti in molti casi.., purchè non vi sia violenza, sacrifizio, inganno.

Odo. È finita la predica?... È tutto ciò quello che voi sapete?... è ben meschina cosa.

Fil. Se svelassi tutto quello che so di voi, vi farei, vostro malgrado, troppo arrossire. Vi basti che io da molto vi seguo da vicino, che so tutto...

Odo. Mi spiate?... ciò sa dell'ignobile... (*ironoco*)

Fil. Non son pagato, e lo faccio a fin di bene... per giovare a voi.

Odo. Vi ringrazio del vostro zelo. (*c. s.*)

Fil. E per darvene una prova seguiterò a dirvi quello che non sapete.

Odo. Ah vi è di più?

Fil. Il più interessante.

Odo Sentiamo.

Fil. Vostro figlio che voi credete a Roma...

Odo. Credo!... ho ricevuto anche jeri una sua lettera!

Fil. Desso avrà scritto ad un suo amico acciò la impostasse da colà, mentre esso non è in Roma.

Odo. Baje.

Fil. Luigi è qui.

Odo. Qui?...

Fil. E da quattro mesi.

Odo. (Che sento!)

Fil. Sotto nome mentito, sotto spoglie da artigiano...

Odo. Mio figlio?

Fil. Ed ama perdutamente... ma lealmente ..

Odo. Chi mai?

Fil. Quella giovanetta di questa mattina...

Odo. La figlia di Angiolo intagliatore?

Fil. Quella che voi amate.

Odo. (Maledizione!) (*pausa; passeggia inquieto*) (Ma chi è costui?... è il buon genio o il demonio che me lo pose tra i piedi?... Come scoprì?... sarà vero quello che disse di mio figlio?... Qual contrattempo!) (*rimane pensieroso*)

Fil. Ora sono a vostra disposizione...

Odo. Ma voi chi siete?

Fil. Uno che vuole il bene di tutti... uno che vi vuol giovare... uno che vuol soccorrervi nel pendio in cui state per precipitarvi.

Odo. Signore... in seguito vedrò se devo ringraziarvi o chiedervi ragione di questo colloquio. Ma se volevate giovarmi, se mio figlio è vero che da quattro mesi è in patria nascosto, perchè non avvertirmene prima?

Fil. Perchè solo da oggi scopersi il suo nascondiglio, solo da oggi vidi a che tendeva il suo travestimento. Infine, nemico giurato dei colpevoli ovunque e come gli rinvenga io volli informarvi di tutto, acciocchè la ragione e la prudenza vi facciano seguire la via dell'onore e

della rettitudine. Vi lascio... quando vogliate trovarmi cercatemi in quei luoghi ove voi non frequentate, nel tugurio del misero, nell'asilo del dolore... colà mi troverete, colà vi attendo. (Ma se mai tu vuoi commettere nuove violenze, ci sono io, se fia possibile, per impedirtelo.)
(parte)

SCENA III.

Odoardo solo.

Io credo di sognare... mai più in vita mia incontrai un uomo simile! Qual movente a ciò lo spinge?... Chi mai può essere?... io mai lo vidi... mai ebbi seco la più piccola relazione, e costui sa tutto... persino quello che davvero penso, quello che davvero voglio! Nel seicento si sarebbe detto esser costui uno stregone. — Mio figlio in patria?... mio figlio amante di quella giovanetta che da tanto bramo, seguito, adoro?... Ed esso ne sarà al certo corrisposto!... Oh quale smania, qual affanno! — Oh via, Odoardo, sii uomo, sii qual sempre fosti forte nelle intraprese risoluzioni. Essa... lo sapevi... non può amarti. Solo coll'inganno puoi conseguire quello che sarebbe impossibile ottenere per amore. E sia... purchè io goda, che mi cale del resto, che mi cale degli altri? Pur troppo la vita fugge veloce, e chi non sa gustarne, sino che può, le dolcezze, è bene stolto. — Ma mio figlio non promise anche nella lettera che ri-

cevei jeri di sposare quella a cui lo destino?... Ah dunque vuole ingannarmi?... Sta bene... ciò affretterà l'esecuzione del mio progetto. Una volta che la sua amante... oramai ho risoluto (*cava l'orologio*) Pochi minuti e l'uomo che attendo dovrebbe esser puntuale al convegno. Anzi... è bene di cautelarsi. Ehi, giovani... (*chiamando*)

SCENA IV.

Un Garzone dalla Birraria e detto.

Gar. Comandi, illustrissimo.

Odo. Sentite... verrà a momenti un uomo a parlarmi in questa stanza... Procurate che io non sia interrotto. — Prendete. (*gli dà uno scudo*) Pagatevi della birra, il rimanente è per voi.

Gar. Grazie, illustrissimo. Non dubiti, in questa stanza, fino che ci sarà V. S. illustrissima, non vi verrà alcuno.

Odo. Vi sarò obbligato. Quando vedrete che è partito l'uomo che aspetto, vi prego di mandarmi il mio cameriere che attende di là.

Gar. Illustrissimo sì. (Comanda è vero, ma almeno è generoso.) (*parte*)

Odo. Quest'avventura, lo vedo, mi costerà assai, forse avrò delle inquietudini... molto più che quell'uomo di poco fa, sembra a me nemico. Ma questa sera affretterò il colpo, di poi l'oro, il mio potere, e la mia prontezza di spirito mi libereranno da ogni impiccio. — E se questo che attendo mi tradisse? — Eh via .. cono-

sco gli uomini e le loro tendenze. Un povero artigiano, che ama il vino e l'ozio, è un'anima facile a vendersi, purchè non si sia avari nello spendere. — Ma eccolo.

SCENA V.

Nanni e detto.

Nan. Servo suo. (*levandosi e riponendosi il cappello in testa*)

Odo. Addio, buon uomo.

Nan. Puntuale, non è vero?

Odo. Oh si.

Nan. Appena a Palazzo suonarono le quattro, io sono entrato in questa Birraria come siamo convenuti.

Odo Portaste quel documento?

Nan. Lo portai.

Odo. Datemelo.

Nan. Adagio. V. S. è stato da qualche giorno meco generoso .. mi ha levato un poco il corpo di grinze... ho potuto vedere il fondo del fiasco... cosa per me carissima. È vero che ho toccato delle sgridate dal mio maestro... ma con un perruccone in tasca me ne rido io delle sue sgridate! Ma però ho fatto da me e me delle riflessioni.

Odo. E quali?

Nan. I signori... dissi io... difficilmente e'si mostrano generosi con noi poveretti... dunque qui e' si nasconde un mistero...

Odo. Ma vi dissi pure...

Nan. Già... i'feci la gatta di Masino... presi li scudi... mi son procurato il documento... cioè una lettera di proprio pugno del padrone... eccola qui. (*la cava di saccoccia*)

Odo. Dunque date...

Nan. Adagio.

Odo. Se poi vi son venuti degli scrupoli... non se ne parli più.

Nan. No.. no:. non mi son venuti degli scrupoli... ma son furbo io... e se V. S ha bisogno di me, e ci dobbiamo parlare *apertis verbis*... come si dice nojaltri, quanto si guadagna in quest'affare?

Odo. Ve lo dissi, dieci zecchini.

Nan. Bah!.. per dieci zecchini diventare un birbone?... la non mi corbella?... a rivederci. (*per andare*)

Odo. Ma chi vi dice che quello che voglio da voi sia una birbonata?

Nan. La mi faccia il piacere. oh! che m'ha preso per un gonzo? Garda... e'vuol la scrittura del padrone nelle mani, dunque e' sarà per qualche cosa di rilievo... molto più che la mi disse piacerli assai quel bel tocco di ragazza di sua figlia... Davvero che l'è di buon gusto, la piacerebbe anche a me.

Odo. Sì, mi piace, ma non per fine cattivo. lo bramo fargli del bene.

Nan. Già, già, le solite carità pelose... siamo intesi!

Odo. Insomma, cosa desiderate?

Nan. Cento scudi, la metà ora... la metà a servizio compito.

Odo Un po' caro veramente.

Nan. Gua... almeno la si caverà la sete col prosciutto. E' capitano difficilmente queste circostanze... Almeno per un anno voglio vivere da signore... bere a crepapancia; vestirmi di nuovo... ora che fa freddo.

Odo. Ebbene... sia. — Eccovi in questa borsa anche più di cinquanta scudi. (*gliela dà*)

Nan. Oro... oh caro'... i'non l'ho veduto altro che dalla graticola dei cambia-monete. Come luccica'... oh come sei bello!...

Odo. Ora datemi quella carta.

Nan. Ah!... me la scordava!... Eccola. — Adesso, illustrissimo, cosa vuole da me?

Odo. Mi dovete aspettare sulla cantonata della seconda strada che è in piazza grande, questa sera tra l'Ave Maria alle due di notte.

Nan. Gnor si.

Odo. O io, o un altro verranno a prendervi.

Nan. E se sarà un altro, come potrò conoscerlo e lui conoscer me?

Odo. Procurate d'esser vestito così e sarà facile il riconoscervi.

Nan. La non dubiti che non mi cambio. (Per forza, non ho altro!) E per conoscer l'amico?

Odo. Vi dirà, buon uomo, suonarono le sei? E voi gli risponderete, non ancora.

Nan. Sicuro, se saranno le due.

Odo. Voi allora farete quello che vi dirà, e vi saranno di poi contati gli altri cinquanta scudi. Siete contento.

Nan. Come una Pasqua.

Odo. Ma badate... segretezza...

Nan. Con questa spranga d'oro sfido a parlare!

Odo. Che se vi metteste in capo di tradirmi...

Nan. V. S. illustrissima stia zitta... la non ci pensi neppure.

Odo. In caso ho altri cento scudi, molta servitù, e una buona bastonatura a morte...

Nan. No, no... la Misericordia la non suona per questo, la stia sicuro.

Odo. Se poi mi sarete fedele, in allora penserò a voi... vi ajuterò sempre.

Nan. Meno male... ho trovato il pane per la mia vecchiaja, e senza fare i calli.

Odo. Dunque addio... per non dar sospetto tornate alle vostre faccende.

Nan. Gnor si.

Odo. Segretezza e fedeltà.

Nan. Quattrini a tempo, e la sarà sempre servita a dovere. A rivederci, illustrissimo. (Affè di Bacco i'gli ho guadagnati presto questi scudi... Se i'lavorava neppure in cent'anni mi avanzava una lira) (*parte per la comune*)

Odo. Ne era sicuro. Un poco caro veramente; ma ora che mio figlio mi è rivale, ora che si getterebbe a terra il mio lucroso matrimonio, anche mille scudi sarebbero spesi bene. In poche ore tutto è compiuto. Io mi sarò vendicato, possedendo quello che da tanto tempo anelo, e che avrei procurato di possedere a costo ancora della mia vita.

SCENA VI.

Cosimo e detto.

Cos. Eccomi a' suoi comandi.

Odo. Mio caro Cosimo, appena mi avrai accompagnato a casa, tu porrai in ordine il quartiere una volta abitato da mio figlio.

Cos. (Oh Cielo!)

Odo. Inoltre la solita dose... ed una piccola cena per me.

Cos. (Mio Dio!)

Odo. Non muoverti più di casa.

Cos. (Una nuova vittima!)

Odo. Ma che hai che tremi?

Cos. Io?... nulla.

Odo Da un pezzo ti osservo serio, concentrato... e mi ricordo con quanta difficoltà l'ultima volta...

Cos. Ma pure cedei... non vi ho tradito...

Odo. Guai a te! Ti ricorderai quello che seguì al tuo antecessore...

Cos Oh sì... esso fu da voi scacciato per aver commessa una imprudenza parlando.

Odo. E quando i servi escono dalla mia casa difficilmente trovano servizio.

Cos. Perchè non desiderate...

Odo. Mi si crede... così non parlano. E quel servo ..

Cos. Per vivere fu costretto dalla fame a rubare.

Odo. Andò in un carcere penitenziario...

Cos. E colà morì di dolore... lasciando una famiglia nella miseria e nella disperazione!
(*pausa*)

Odo. Ora brami imitarlo?

Cos. No, o signore... e non comprendo per qual motivo mi ricordiate...

Odo. Mi preme assai che resti celato quello che sarà per seguire.

Cos. Parmi che vi detti prove sin qui ..

Odo. Ed io parmi che ti ricompensai generosamente!

Cos. È vero... oro non mi manca. (Mi manca però la tranquillità della coscienza!) Signore.. io sto quest'oggi poco bene.. ma procurerò di servirvi. (Mio Dio! che fare?)

Odo. Bravo... ecco da comprare la medicina. (*gli dà una borsa*) Accompagnami al palazzo. (*parte*)

Cos. Un nuovo delitto... ed io?... oh maledetta la mia sorte! (*lo segue*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Retro stanza nella bottega di falegname e intagliatore di Angelo; sarà poveramente ammobigliata con diversi tavolini, sedie di paglia, cornici, lavori d'intaglio incominciati, arnesi, oggetti d'arte, gessi, ecc., ecc.

SCENA PRIMA

Angelo, Nanni, Luigi, diversi artigiani, tutti in piedi. Elena ad un tavolino che disegna, ascolta però quello che si dice.

Ang. Figliuoli miei quello che sono per dirvi non lo prendete in sinistra parte. È mio dovere di lodare, incoraggiare coloro che stanno sotto la mia vigilanza. Il pane guadagnato co' propri sudori è faticoso, a taluno sembrerà amaro, ma a forza di assiduità, di lavoro, di pazienza si può giungere ad una onorata vecchiezza, se non ricchi, almeno rispettati e amati da' nostri simili. Intanto, mercè le cure di chi ne presiede, abbiamo ottenuto un trionfo insperato, una gioja che ci colmò tutti di giubilo. Ognuno di voi sentì, nascosto fra la folla, gli elogj che si tributavano ai capi lavori esposti ancora alla pubblica vista. Quei premj, quegli elogj, quelle parole di ammirazione chi di voi non fece beato? chi di voi non inorgogli pensando che tanti artigiani come voi ebbero parte alla comune ammirazione?... Io

ottenni, mercè vostra, un premio onorifico, una lodevole ricordanza, e nella Capitale del mondo manifatturiero il mio nome al paro dei primi artisti risuonerà glorioso e lodato. Quelle lagrime di gioja che spargemmo a quell'incoraggiamento sia pegno di più lieto avvenire, e non ci arresti nel raddoppiare le nostre forze. Io son povero, non ho che due figli al pari di voi artieri ed infaticabili. Ma se tutti saranno miei emuli, forse un giorno ricorderanno con tenerezza il loro maestro, il loro amico, il loro padre.

Tutti (*meno Nanni*) Sì, sì..

Ang. Dunque, figli miei, perserveranza nel bene oprare, assiduità nel lavoro, e non divenite colpevoli col trascurare il vostro dovere anche un solo minuto, standovene, come suol dirsi, con le mani in mano, o ninnolandovi a bella posta, mentre così facendo voi sareste, forse a vostra insaputa, tanti ladri.

Tutti Ladri?...

Ang. Vi spaventa questa parola?... bene stà che vi spaventi. Se rubaste un' ora per giorno a me che convenimmo a giornata, non meritereste forse un tal nome? Voi tacete? E se coloro che fanno a pezzi o a lavoro terminato rubano un' ora non è tanto di meno che portano a casa? In molte circostanze un solo paolo che manchi non è forse cagione di sospiri o di digiuno alla vostra famiglia? Se vi è tra voi che non sia contento di me lo dica, e se le sue ragioni saranno giuste io lo farò lieto. Dite, siete contenti di me?

Tutti (meno Nanni) Sì, sì.

Ang. Ed io di tutti son contento.. di tutti, meno di uno, e lo dico pubblicamente, ed ecco perchè vi chiamai a me davanti. — Nanni, ho gravi motivi di lamentarmi di voi.

Nan. Di me?

Ang. Sì, non bastano ammonizioni, non bastano lievi castighi. Voi mangiate in stravizj quel poco che vi guadagnate, mentre la madre vostra si muore di fame. Voi vi ubbriacate...

Nan. Non è vero...

Ang. Il mentire la verità conosciuta è una massima impudenza. Osservate i vostri compagni. Essi guadagnano come voi, eppure col risparmiare il quattrino, col contentarsi d'un pezzo di pâne per colazione, col bever. acqua o poco vino, vanno le feste vestiti da pari loro, e un paolo lo tengono sempre in tasca se si vogliono qualche volta divertire. E voi eccovi lì sempre stracciato, ubbriacone le feste, e molte volte anche il giorno di lavoro, disattento, attaccabrighe, scorretto di costumi e di parlare siete da tutti sfuggito, deriso, e da me (con ragione) pubblicamente ripreso.

Nan. Già... dalli all'arrabbiato... ecco la carità del prossimo.

Ang. Jeri vi ammonii con amore a quattr'occhi, ed oggi non faceste peggio? Non mancaste nuovamente al lavoro per una buon'ora?

Nan. Trovai da buscare, e c'andai.

Ang. Lo dovevate dire prima a me, e se il guadagno era lecito e di vantaggio, non sarei stato un cane. Alle corte, o voi cambiate costumi...

ma in tutto veh!... o fra otto giorni trovatevi padrone. Io feci il dover mio... Dio vi tocchi il cuore.

Nan. (Canta, canta, e tu avrai il moccolo... ora mi rido di te!)

Ang. Dunque, figliuoli, andate al vostro lavoro. Siate timorati di Dio, non vi guastino i mali esempj. Guardate al fine e non al principio. Il cielo vi volle poveri ed artigiani, ogni stato ha i suoi piaceri come le sue spine. L'uomo è felice quando si contenta della propria sorte. Sommissione a' superiori, alle leggi, attività nel compiere i proprj doveri, e più accetta sarà a Dio la umile vostra preghiera, e nel gettarvi sul povero vostro letticiuolo l'angelo della pace vi consolerà con un sonno ricreatore e tranquillo. Sonno che invano cercano coloro cui stringe il cuore o l'ambizione, o la cupidigia, o il mal animo di far danno al fratello!

Lui. Viva il nostro buon padrone. Viva Angelo.

Tutti (*meno Nanni*) Viva! (*partono*)

Nan. (*partendo*) (Meno male che forse questa sarà l'ultima parlatina che ascolto. Guarda che seccaggine!.. Vado in chiesa quando voglio udire la predica.) (*parte*)

Lui. Padrone, volete che rimanga qui a disegnare quella cornice?... qualora non disturbi.

Ang. Figlio mio, tu non disturbi mai. Da pochi mesi che impari quest'arte tu facesti progressi, e ciò dimostra cosa puol far l'uomo quando ha ferma volontà di imparare.

Lui. Lo faccio volentieri. (Il vedere la mia cara Elena è la maggiore delle ricompense.)

Ang. (*si pone al lavoro*) (Povero giovine.. è onesto, ama mia figlia, ne è riamato.., col tempo lo renderò felice.) (*si pone ad intagliare con lo scalpello*)

Ele. Padre mio... guarda se va bene questo disegno.

Ang. (*lo guarda*) Ma tu fai progressi rapidissimi. Oramai ne sai più di me.

Ele. Mi aduli?

Ang. Non ti adulo... dico la verità. Ah, se i nostri mezzi lo permetteranno tu avrai un bravissimo professore di disegno.

Ele. Davvero?... ma per ora non parliamo di ciò. Le nostre ristrettezze son grandi, mentre abbiamo tutto in pegno non potendo riscuotere il nostro.

Ang. Meno male che il nostro Luigi (*accennandolo*) dette via quell'intaglio da specchio, altrimenti questa settimana non sapeva come pagare gli uomini.

Ele. E si siamo dei fortunati. Lavori non ci mancano.. onori ne ricevemmo, ma tante volte ci conviene andare a letto senza cena.

Ang. Ti lagni forse?

Ele. Oh no, padre mio... mio buon padre!

Ang. Oh figlia... quanti poverini non hanno neppure il letto... tanti non hanno di che coprirsi... e noi qui siamo, si puol dire, in una reggia.

Ele. Hai ragione... io son felice al tuo fianco... io benedico il cielo che mi dette te per padre; e se posso col mio piccolo talento alleviarti le cure, assicurati che sono veramente beata!

Ang. Buona figlia!

Ele. Hai nuove di mio fratello dalla provincia?

Ang. Sì.

Ele. Che dice?

Ang. Sempre i soliti lamenti, le solite disperazioni!

Ele. E nostro zio non arrivò a consolarlo?

Ang. Consolarlo?... è impossibile.

Ele. Infelice fratello... fatalissimo amore!

Ang. Oh sì.. il lavorare nel palazzo del cavalier Filippo gli fu fatalissimo.

Ele. Ma chi poteva prevedere che s'innamorasse della figlia del signor cavaliere?

Ang. E che ne fosse alla follia corrisposto devi aggiungere.

Ele. Anch'essa è assai infelice. L'ultima volta che la vidi alla messa era pallida e dimagrita da far paura. Sembrava che mi volesse parlare, non mi levò mai gli occhi da dosso, ma sua madre le disse un non so che all'orecchio, e la poverina sospirò, abbassò il capo e non lo rialzò più dal libro delle preghiere.

Ang. Povera infelice... poveri noi che vediamo consumarsi un si caro ragazzo.

Ele. Ma non potrebbe quel signor cavaliere farci tutti contenti?

Ang. Eh mia cara, lo potrebbe, ma ancor'essi sono infelici, mentre a' pregiudizj del mondo devono sacrificare le affezioni le più care e molte volte la vita. Io non conosco il signor Cavaliere che si dice da molto fuori di qui per ordine superiore, essendo incaricato di non so quale delicata missione in paese estero. Esso è decantato per umano, benefico, amante del

povero, e dell'artigiano sopratutto... ma sua moglie è un vero Lucifero per orgoglio e prepotenza.

Ele. La cattiva!... come se noi avessimo colpa se sua figlia s'innamorò di mio fratello. Intanto ha scacciato te come un cane quando seppe di quest'amore, e quello che è peggio non ci ha ancora pagato il conto.

Ang. Conto per me esorbitante, e quasi la maggior parte l'ho in spese essendo tutte dorature che il povero mio figlio ha fatte nel loro quartiere. Basta, meno male che tu sei felice, mentre ami un pari tuo.. e ne sei corrisposta.

Lui. (Oh Dio!)

Ele. Oh sì... Luigi è povero, ma onesto, e non vi sarà pericolo che i suoi genitori lo sgridino se ama una senza dote.

Lui (Qual dolorosa situazione!)

Ang. A proposito, Luigi, scrivesti a'tuoi genitori in provincia che quanto prima sarei andato a trovarli?

Lui. (*confuso*) Si, anzi mi avrebbero detto quando erano in casa...

Ang. Oh bella!... se non saranno in casa gli aspetterò. Il paese è ben piccolo...

Lui. Dir voleva... siccome... devono andare a trovare un loro zio... che sta qualche miglio lontano da loro...

Ang. Ho capito .. mi diranno se sono in paese acciò non faccia la strada a ufo. Bene... bene. Davvero però che li devo un po' rimproverare.

Lui E perchè?

Ang. Io gli ho scritto diverse lettere... li ho informati di tutto... del tuo amore... della mia figlia... della poca o niuna dote... insomma per far le cose in piena regola, e non vendere, come suol dirsi, gatta in sacco... e loro non mi risposero mai.

Lui. Perdonategli... sono un po' pigri.. scrivono male... Però essi dicono a me quello che pensano... le loro contentezze... e parmi...

Ang. Non è sufficente .. ma mi contento. E poi saranno rimproveri amichevoli e da parenti novelli... non dubitare. (*ridendo*)

Lui. (Oh infelice Luigi!)

Ele. Ma tu oggi non fai che sospirare.... che ti è accaduto?

Lui. Nulla, mia cara... Lo sai, anche la felicità ha i suoi affanucci!

Ang. È vero... anche un bene, ancorchè vicino, quando non si possiede intieramente dà da pensare.

Ele. Ma io sono felicissima... e starei tutta la vita così. Ti amo... mi corrispondi... non vi sono ostacoli... chi più beata di me?

Lui. (Oh cielo!... quando si scoprirà!..)

Ang. Figli miei, non dubitate, io accorcerò le vostre pene.. faremo in breve tutta una famiglia. — Oh a proposito... che ora è?

Ele. Fra poco notte... lo vedi.

Ang. Alle cinque e mezzo devo portarmi da quel signore Francese alla Nuova Yorch. Mi si dice che ha un lavoro da ordinarmi di gran premura.

Ele. Meno male... almeno pagherà subito.

Ang. E perchè pagherà subito?

Ele. È forestiere.

Ang. Si... sarebbero i primi forestieri che partirono senza pagare quello che comprarono! Tutto il mondo è paese.

SCENA II.

Il cavalier Filippo e detti.

Fil. È permesso?

Ang. (*andandogli incontro*) Ben venga l'amico dell'artigiano e del povero. (*si stringono la mano cordialmente*)

Ele. (*inchinandosi*) Signore.

Lui. (*recandogli una sedia*) Si accomodi.

Fil. (Qui costui?... mi dispiace.) Vi prego, miei buoni amici, non fate complimenti. Amo di starmene in piedi... Molto più che se all'amico Angelo non gli fosse d'incomodo il far quattro passi, avrei necessità... di parlargli di cosa interessante...

Lui. (*temendo*) (Non so il perchè io tremo mio malgrado.)

Ang. E di che?..

Fil. D'un lavoro di premura.

Ang. Sono a'vostri ordini. (*va a prendere il cappello ed il ferrajuolo*)

Ele. Vi servirò io, caro padre. (*gli mette il ferrajuolo*)

Fil. (È meglio evitare una scena che potrebbe riuscire di grave duolo alla ragazza. Povera infelice!... Ma l'indugio sarebbe forse fatale.)

Ang. Eccomi pronto.

Fil. Addio bella e virtuosa giovinetta. Fra pochi minuti vostro padre sarà di ritorno (*marcato; partono*)

Ele. (*rimettendosi al lavoro*) Che bravo e buon signore. Ricco, nobile, senza superbia, amico del povero, benefico... che sia le mille volte benedetto! Oh fossero così tutti i ricchi!.. Il mondo sarebbe un vero paradiso terrestre!

Lui. (È singolare... lo vidi una volta o due parlare in segreto con Cosimo cameriere di mio padre... l'unico che sa il vero esser mio.. e non vorrei... Ah si esca da questa incertezza crudele... si predisponga la giovane... molto più che domani devo fingere di ritornare da Roma. Oh infelice Luigi!) (*si avanza*) Mia cara Elena.

Ele. (*guardandolo*) Ma che hai questa sera mio caro Luigi? Tu sei pallido oltremodo, tu tremi... si direbbe che ti fosse seguita una qualche disgrazia. Deh mio caro, palesa quello che ti affanna... non mi tenere in pena, giacchè la sorte ci accorda questa poca di libertà.

Lui. Oh mia cara Elena... mi ami tu davvero?

Ele. Crudele!.. ed ardisci anche dubitarne?

Lui. Sei tu certa dell'amor mio?

Ele. Come di me stessa.

Lui. Non vorrai, è vero, scacciarmi lungi dal cuor tuo... ancorchè certe apparenze... certe impreviste circostanze mi accusassero...

Ele. (*alzandosi*) Oh Dio!... quali parole..

Lui. Perchè se tu mi abbandonassi ne morrei di dolore... sì, te lo giuro... ne morrei.

Ele. Ma come ti viene in mente che io ti debba abbandonare?

Lui. Perchè .. sappilo... io domani parto da questa città.

Ele. Parti?... e per dove? (*con sorpresa*)

Lui. In seno della mia famiglia.

Ele. E perchè questa partenza improvvisa?

Lui. È ordine preciso del padre mio.

Ele. Ordine?

Lui. Si... mentre affascinato da un'offerta di matrimonio per me vantaggioso...

Ele. Prosegui.

Lui. Esso vorrebbe che ti abbandonassi...

Ele. Abbandonarmi?...

Lui. Per sposare una di suo genio.

Ele. Ah! Ecco il perchè non rispose mai al padre mio per quante lettere esso gli scrivesse affettuosissime! Ma tu ci dicevi pure essere il padre tuo contentissimo... e così tutta la tua famiglia.

Lui. Sembrava... ma poi...

Ele. Ed io che mi lusingava d'una vicina felicità!

Lui. Calmati...

Ele. Felicità che lusingava pure mio padre!... mentre forse ingannata... abbandonata...

Lui. Oh mai!... piuttosto la morte!

Ele. E perchè non svelare il vero?

Lui. Era amore soverchio... era tema di spiacerti... era dolore di doverti lasciare... ma ciò sarà per pochi giorni, mentre, o io persuaderò mio padre, o, te lo giuro, abbandonerò parenti, amici, genitori per viver felice al tuo fianco, per essere

il tuo sposo. Oh Elena, ricevi intanto qui a' tuoi piedi il mio solenne giuramento...

SCENA III.

Angelo e detti.

Ang. Che vuole quell'uomo?

Ele. Ah padre...

Lui. (*alzandosi*) Signore...

Ang. (Indegno!... ma si freni lo sdegno... usiamo la dovuta cautela per la povera mia figlia!)

Ele. Padre mio, come sei turbato!

Lui (Ah pur troppo egli sa tutto!)

Ang. Turbato?... no... mi fece meraviglia di vedere un uomo a' tuoi piedi... ma ora che scorgo esser Luigi .. abbenchè simili scene da romanzo io le disapprovi... pure... Anzi, Luigi, andate in bottega... quello sciagurato di Nanni abbandonò di nuovo il suo lavoro... vedete se vi è bisogno dell'opera vostra.

Lui. Ubbidisco... (Ah mi allontana a bella posta, ma io non li perderò di vista.) (*parte*)

SCENA IV.

Angelo ed Elena.

Ang. (Come incominciare... come recare il funesto annunzio a questa infelice... Oh mia cieca credulità .. io per troppa fidanza negli uomini dovrò forse perdere mia figlia!... Oh maledetto seduttore!..)

Ele. Ma padre mio... tu mi spaventi!... Tu tremi... tu sudi...

Ang. Non sarà nulla... una emozione passeggera...

Ele. Ma da chè è questa provenuta?

Ang. La vita, figlia mia, è un misto di beni e di mali... pur troppo i secondi traboccano!

Ele. Dunque ci sovrasta qualche fiera disgrazia?

Ang. Forse... se la ragione non viene in nostro soccorso.

Ele. Se dipende da noi...

Ang Oh figlia, saremmo troppo felici potendo porre un freno a'nostri smodati affetti!

Ele. Non ci dette il cielo la ragione per ciò?... non è questa che tanto ci sublima dagli altri esseri?

Ang. Or bene, mia cara Elena... unico mio conforto... speranza de' miei cadenti giorni.. per farmi lieto.. lieto?... no... ma più tranquillo... ti prego di essere tu pure tranquilla e sincera.

Ele. La menzogna mai mi corse sul labbro.

Ang. Lo so, buona Elena... lo so. — Ora dimmi, come comportossi teco Luigi?

Ele. Affettuosamente, ma con il più gentile rispetto.

Ang. Mai eccedette in parole... in modi?...

Ele. Mai.

Ang. (Respiro!)

Ele. E l'avrei forse amato se avesse osato menomamente di offendermi anche con la più lieve confidenza? Non son questi i tuoi precetti? Non mi dicesti sempre che l'onore di donna è facile ad essere offuscato, come il cristallo si appanna all'emettersi del più leggero respiro? Oh padre mio, i tuoi saggi consigli, la conoscenza del bene e del male, i tuoi virtuosi esempj, il

santo pudore che Dio infuse nel cuore della donna qual caparra delle delizie celesti .. tutto è tenacemente impresso nel cuor mio. E prima di ledere d' un pensiero la soavissima verecondia di fanciulla mi eleggerei mille volte la morte!

Ang. Grazie, o mio Dio, di tutti gli affanni provati... benedico la mano che mi colpi nella parte più sensibile dell'anima, nella morte precoce della fida mia sposa... se tal gentile e virtuoso rampollo mi fu dato, da me solo coltivato e protetto! — Oh figlia... queste lagrime di gioja ti dicano quàl tumulto ho nel petto... ti rivelino le angoscie del dolore represso!

Ele Ma io però non comprendo...

Ang. L'abbandono, o figlia, deve colpire il reo... mentre fortificherà l'animo tuo.

Ele. Abbandono?... *(impallidendo)*

Ang. Si... ma però non è forse tutto disperato .. forse col tempo ..

Ele. Se intendi di Luigi già mi parlò di partenza... di comandi assoluti del padre suo... di matrimonio progettato... ma che esso ricuserà...

Ang. Ah voleva ancora ingannarti?...

Ele. Mio Dio... mi ha ingannata?

Ang. Si... perchè non è qual si finse sin qui.

Ele. Un mentitore? ..

Ang. E spregievole mentitore...

Ele. Esso!

Ang. Sotto un aspetto dolce e sincero nascondeva un'anima la più perversa...

Ele. Finite, per carità, di straziarmi... Che fece mai?

Ang. Menti nome, tendenze, grado.

Ele. Grado!...

Ang. Sì... perchè è figlio d'un padre ricchissimo e nobile... d'un uomo fiero e vendicativo... che prima di vedere suo figlio sposo dell'umile popolana sarebbe capace di qualunque inumana violenza.

Ele. Nobile!...

Ang. Oh come da vile si fece giuoco di noi!

Ele. Ingannata!

Ang. E domani ritorna nel suo palazzo per stipulare un contratto di nozze.

Ele. Sposo?...

Ang. Sì, sposo... e tu, mia figlia, se fosti derisa armati di coraggio, ti faccia forte la tua conculcata fierezza di casta donzella.

Ele. Ah... (*dà in un dirotto pianto abbracciando il padre; pausa*)

Ang. Sfogati, o figlia, nel mio paterno cuore... e Dio ti darà tanto coraggio di sopportare il non atteso colpo.

SCENA V.

Luigi in ascolto, e detti.

Ang. Se costui fu tanto spregievole da imitare i viziosi pari suoi, da introdursi nella casa dell'onesto artigiano ricoperto di mentite vesti, d'innamorare un cuore giovanissimo e puro, ringraziamo il cielo che un uomo probo e vero amico sia giunto a tempo ad illuminarci. Se

si proseguiva a dormire col serpe in seno, quali tremende conseguenze non avrebbero potuto derivare! Unisciti meco adunque onde costui sia per sempre bandito dalla nostra casa, dal nostro cuore, e copra un oblio profondo la conoscenza di questo sciagurato.

Lui. (*avanzandosi*) Oh no, signore... non siate inesorabile verso d'un infelice!

Ang. Audace!

Lui. Le apparenze mi condannano... ma io vi proverò con la mia condotta...

Ang. Uscite subito di casa mia...

Lui. Ah!... discacciato come un malfattore!... E voi pure Elena...

Ele. Chi siete voi?... non vi conosco... non vi conobbi giammai.

Lui. Ah tutto perdo in un punto!

Ang. Anzi tutto acquistate!... Libero d'un impegno preso per capriccio, ritornate nel vostro magnifico palazzo ricoperto d'un nuovo fregio... e nella ebrezza della opulenza racconterete questa giovanile avventura al suono dei bicchieri, e delle risa beffeggiatrici dei vostri pari.

Lui. Io così vile?... ah mal mi conoscete...

Ang. Troppo vi conobbi. Uscite.

Lui. Non partirò se prima non mi avrò discolpato.

Ele. Padre, che ei si parta per carità... che non oda più il suono della sua voce... essa mi fa troppo male!

Ang. Volete ridurmi a qualche eccesso? Siete così infame di rimanere vostro malgrado nell'asilo

della virtù? Uscite: altrimenti mi dimenticherò chi voi siete, e la mia mano...

Ele. (*con grido di dolore*) Ah padre!

Lui. (*partendo*) Oh piangerete forse troppo tardi l'avermi ridotto alla disperazione. (*parte*)

Ele. Dio, dammi forza che io non soccomba! (*si getta su d'una sedia*)

Ang. Misera figlia... padre infelicissimo!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Segue la stessa scena. — È notte. — Una lucernina accesa.

SCENA PRIMA.

Elena appoggiata la testa sul tavolino in atteggiamento di donna che piange. Dopo pausa alza il capo, si asciuga le lagrime che suo malgrado le spuntano sul ciglio; indi si alza dicendo:

Sì, mio padre mi dette ottimi consigli. Questo pianto che spargo, il dolore che seguirà la mia vita sia mitigato dal riflesso che pura è la mia fama, puro il mio cuore. — Onore, dono inestimabile del cielo, tesoro del povero, dote delle fanciulle prive di mezzi, io ti serberò intatto a costo della mia esistenza. Se un iniquo sotto mentito nome ed aspetto voleva tradirmi, io ti ringrazio, mio Dio, che a tempo si scoperse l'iniqua fraude. — Ma chi viene?

SCENA II.

Nanni e detta.

Ele. Siete voi Nanni?... che volete?
Nan. Mi manda vostro padre.
Ele. È dal Francese?
Nan. Io non so se sia francese o turco; so che

mi ha dato questa lettera per voi. (*tira fuori una lettera di saccoccia*)

Ele. Per me?

Nan. Già... per voi.

Ele. O come lo combinaste?

Nan. (*confuso*) Oh bella... veniva a bottega un' era fa... quando a caso l'ho incontrato. Vagabondo... mi disse lui con quella solita grazia... giacchè ti trovo vieni meco... forse avrò bisogno di te. Infatti andammo in una locanda, dopo una mezz'ora uscimmo, si andò in un altro palazzo, mi fece aspettare, indi a poco mi chiamò, mi dette questo foglio dicendo: Vediamo se ne fai una per il suo verso quest'oggi. Corri a portare questa lettera a mia figlia, e poi vieni con essa che ti aspetto.

Ele. Con voi?

Nan. Così mi disse. E poi leggete qua... li voi sentirete ogni cosa.

Ele. (È singolare!) (*prende la lettera l'apre e legge*)

Nan. (Auf, che caldo!... i'non credeva che fosse tanto difficile il far da birbone!)

Ele. (*leggendo*) « Cara figlia, uno di quei soliti » capricci da signori fa sì che abbia bisogno di » te. Mi portai dal Francese, ma questi dopo » una piccola ordinazione mi pregò di recarmi » da un altro signore suo amico facendomi » accompagnare dal domestico. Per questi ho » da copiare due disegni per dei mobili che » si desiderano subito, ed io per risparmiarmi » un tempo più lungo facendoli ambedue ti » prego di portarti tosto da me con Nanni

» nel palazzo ove ti attendo. Così lavorando » forse ti divagherai un poco. Il tuo affezio- » natissimo padre. Angelo. » Oh allora vengo subito. Attendimi che vado a prendere lo scialle ed il cappello... faccio in un momento. (*parte a sinistra, si avverte che lascia la lettera aperta sul tavolino*)

Nan. La va meglio di quello che non mi credeva .. si vede che quel briccone sa imitare assai bene tutti i caratteri... oh già l'avrà fatta scrivere quella lettera. Col denaro si fa tutto a questo mondo. Eppure sento una smania insolita... un batticuore... Ho bevuto io prima di venir qua, ma non è servito. Eh via, Nanni, sii forte... ora sei ricco... puoi vestir bene... divertirti... tutte cose non mica facili a noi poveri diavolacci di artigiani. Si fatica si fatica come bestie, e si fa propriamente come il somaro... si porta il vino e si beve l'acqua. No, no, per dinci bacco... Voglio stare allegro io... Ma guarda destino!... ora che ho tanti quattrini non posso stare allegro!.. — Infatti chi mi dice quello che sarà per seguire a questa povera diavola?... ed io dovrò... E se ricuso quell'altro mi fa bastonare, mi riprende il denaro che mi dette... e forse mi segue anche di peggio!... No, no, vo'esser ricco io. E poi mi vendico, non fosse altro, di quel brontolone di suo padre. l'era sempre tartassato... aveva propriamente busse e corna. Io già non so nulla . Accompagno la ragazza al palazzo, poi me la svigno a bere un fiasco di quello del cappita... e allegri Nanni... a l'avvenire... eh ci pensa il Baccelli!

SCENA III.

Elena, con cappello e scialle, e detto.

Ele. Eccomi.. son con voi. Si deve andare lontano? (*chiude la camera da dove venne*)
Nan. Così, così, in quattro svolte ci saremo.
Ele. Passiamo di bottega, dirò a Giuseppe se mai facciamo tardi che ci aspetti. Lascerò il lume acceso... sarà poco male. (*parlono dalla porta di faccia*)

SCENA IV.

Dopo poca pausa esce un Giovane con Sir Giorgio dicendo:

Giov. Vede, signore... neppure qui c'è il principale.
Gio. Bene.. bene... aspetterò.
Giov. E se fa tardi?
Gio. Goddem... aspetterò. (*impazientandosi*)
Giov. Per me l'aspetti sino a domani...(Guarda che originale!) (*parte*)
Gio. (*guardando con l'occhialino gli oggetti, poi osserva la lucernina*) Che sia lume a gas?... oh jés... è a gas.... ma non è perfetto come a London. Tutto bene si fa a London... fuori che una cosa... i frutti al naturale. Bravo artefice... volerlo meco costasse dieci mila ghinee. — Qui tutta roba ordinaria... (*guarda un rozzo

scalpello) Oh questo molto bello... sarà di London. Voglio sentire se ancora campanile del duomo è fatto a London. — Ma ecco gente... che sia il principale?

SCENA V.

Il Giovane, il Cavalier Filippo e detto.

Giov. Aspetta pure quel signore... se ha la bontà di attendere chi sa che non ritorni presto. (*parte*)

Fil. (*saluta*) (È singolare che sia uscita anche la figlia... ciò mi rincresce assai... ho una inquietudine... è indispensabile che gli parli.)

Gio. Essere voi principale?

Fil. No, signore... l'attendo io pure.

Gio. Oh goddem... l'uomo di oggi?

Fil. (Uno di quegli originali che erano col Marchese?... che vorrà?)

Gio. Datemi vostra mano... siete in coléra meco?

Fil. E perchè signore?

Gio. Oh io lodato molto camera di frutti.

Fil. Se tutti quelli che viaggiano avessero retto acume e cervello sano il numero dei viaggiatori sarebbe più scarso. Da un individuo non si può apprezzare una nazione, e non tutti sortirono dalla natura un ingegno perfetto. Io compatisco le umane debolezze, non le insulto.

Gio. Oh troppe lodi... non merito tanto.

Fil. Di che paese siete o signore?

Gio. Di Cornovaglia.

Fil. Paese popolatissimo!

Gio. Jès.. popolatissimo.

Fil. Avete moglie?

Gio. Jès... ma io amo mia libertà... non voler figli.. e per questo viaggiar molto... Ma diavolo corbellarmi.

Fil. Cioè?

Gio. Ogni anno mia moglie scrive. È nato un bambino solo .. è nata una femmina sola... e quest'anno scrive.. son nati due bambini soli!

Fil. (*ridendo*) Oh curiosa!

Gio. Jès... curiosa. Anzi io andarè al paese e vedere da me come starè questa facenda... perchè io non voler più figli... altrimenti far divorzio... goddém.

Fil. E fate egregiamente. — Giacchè ho avuto il piacere di trovarvi desidererei da voi un favore.

Gio. Oh bene...... bene. Di che si tratta?

Fil. L'esposizione manifatturiera che vedemmo questa mattina mi ha fatto nascere una idea.. povera idea, se volete .. ma tale che amo comunicarla a'miei amici, e non mi dispiace, qualora dessa incontri, che si propaghi in Inghilterra, in Francia, da per tutto.

Gio. Oh bene... bene... Di che si tratta?

Fil. Di migliorare la sorte dei poveri artigiani con un mezzo, a parer mio, facile ed utilissimo a tutti. Se avrete la bontà... ecco il biglietto d'invito.

Gio. Oh bene .. bene... verro.

Fil. Anzi.. siete per vedere quel signore Francese che era seco voi?

Gio. Monsieur Perignon?.. jès... alle ore dieci lo

trovo da una biondina. Vado io e parte lui.. molto brava e virtuosa quella biondina! Quello che ha non è roba sua.

Fil. Lo credo! — Eccovi un biglietto anche per monsieur Perignon. Alle due precise.

Gio. Non mancherò.

Fil. (Mi è venuta un'idea.. voglio correre al palazzo.. e vedere se posso parlare a Cosimo cameriere del marchese. Ho una inquietezza... la vigilanza non è mai troppa.) Addio signore.

Gio. Partite?

Fil. È indispensabile... fra pochi minuti sarò di ritorno.

Gio. Bene... bene.., Addio signore. (*gli stringe la mano all'inglese*) Siamo amici.

Fil. A domani. (*partendo*)

Gio. Jès... a domani. (*Filippo parte*)

SCENA VI.

Sir Giorgio solo.

Goddem.. che ora fa? (*leva l'orologio*) Otto ore?... Per andare da biondina mancare due ore... Aspetterò... preme a io di parlare con questo bravo artiere... si tratta della mia vita, o di pagare... Goddem!

SCENA VII.

Angelo, Giovane e detto.

Giov. (*ad Angelo*) Ecco là quel signore che vi attende. (*parte*)

Ang. (*salutando e deponendo tabarro e cappello*) Scusate se vi feci involontariamente aspettare.

Gio. Bene... bene... vi prego di starvi seduto. (*lo saluta all'inglese*)

Ang. (*siedono*) In che posso servirvi o signore?

Gio. Ho bisogno da voi io un gran servizio.

Ang. Da me?

Gio. Jés. — Fui da due primarj artigiani, e tutti due dettero torto a io.

Ang. È segno ..

Gio. Bene... bene. se voi date ragione a io vi regalo cinquanta ghinee.

Ang Ma per dare ragione ad uno, convien prima conoscere se la merita.

Gio. Bene... bene... ecco il fatto. Io ho rubato...

Ang. Signore...

Gio. Non vi spaventate... ho rubato piccolo oggetto.

Ang. Nondimeno ..

Gio. E rubai domani mattina all'esposizione..

Ang. Ma allora è un delitto..

Gio. Bene.. bene.. sentite. Se vinco, coloro che fecero beffe a io gli ammazzo.. o mi ammazano... e non ci penso più. Ma se perdo, allora devo loro mille ghinee di scommessa.

Ang Ma signore, io ho molte cose da fare... vi

prego che veniate al fatto acciò comprenda qualche cosa.

Gio. Eppure tutti dicono a io che parlo bene italiano.

Ang. Sarà. Avanti... al fatto.

Gio. (*si cava di saccoccia una mela dimezzata ed avvolta con accuratezza*) Osservate...

Ang. È una mezza mela.

Gio. Jès, sembra una mezza mela...

Ang. Sembra?

Gio. Aspettate. (*cava da un astuccio un piccolo coltello e parte un piccolo pezzetto di mela*) Assaggiate.

Ang. (*con impazienza*) Ma signore...

Gio. Vi prego... assaggiate.

Ang. (Ho capito, è un matto.) Assaggiamo. (*lo prende e lo mangia*)

Gio. Che vi sembra?

Ang. Buona.

Gio. Cosa dite che sia?...

Ang. (*alzandosi in collera*) Mi sembra che il prendersi giuoco dei galantuomini...

Gio. Goddem... non colèra... Questa mela è vera o arte-fatta?

Ang. Ho altro da fare...

Gio. È vera... o arte-fatta?

Ang. Finiamola... è vera.

Gio. Vera e non arte-fatta?

Ang. Verissima.

Gio. E voi essere il bravo artefice che tutti decantano... Voi?... goddem... siete un ciuco.

Ang. Viva Dio.

Gio. Non serve coléra... siete un ciuco. (*per andare e s'incontra, urtandolo, in Nanni*)

SCENA VIII.

Nanni, col cappello bianco nuovo, giacchetta sulle spalle, zigaro in boccà.

Nan. (*urtato quasi cade a terra*) Oe quel coso... che siete briaco?

Gio. (*urlando*) Oh goddem... mio occhio bruciato suo zigaro... Goddem... acqua .. acqua... (*parte urlando tenendosi la mano all'occhio*)

Ang. Nanni... in quello stato osate?...

Nan. Addio padrone...

Ang. A che venite?...

Nan. Oh bella .. a che vengo?... a lavorare... acciò non diciate che sono un ruba paga... un briacone!

Ang. Mi meraviglio... partite subito di quà!

Nan. Oh.... oh!... mi scacciate come un birbone? Viva il cielo ho buoni scudi io. (*li fa suonare nelle tasche*)

Ang. Chi vi dette quel denaro?

Nan. Non l'ho mica rubato... capite. . sono un galantuomo... e chi dicesse il contrario dovrebbe far conoscenza con un frate...

Ang. Levatevi di qui... e nella mia bottega non abbiate ardire di comparirvi mai più.

Nan. E io voglio star qui . io (*si mette a sedere*) Oh guarda!... ora son ricco e voglio fare il prepotente.

Ang. Come aveste quel denaro?... ditelo.

Nan. L'ho... vinto al lotto.

Ang. Son cinque giorni che uscì l'estrazione, ed oggi mi dite...

Nan. Già... oggi io ho riscosso la vincita. — Andiamo, via, Angiolino... siamo amici. Vuoi denaro?.. eccolo., te lo impresto... me lo renderai a Ceppo... Io poi sono un buon diavolaccio, io... via, vieni meco da Barile.., ti voglio pagare un fiasco d'Aleatico ma del cappita.

Ang. Partite...

Nan Diavolo, questo zigaro non fuma.. maledetti appaltatori... vendono il cavolo secco per foglia... Aspetta... vedo una carta.. voglio accenderlo... (*va per prendere e bruciare la lettera che lasciò Elena*)

Ang. Fermati... può essere una carta buona. (*gliela cava di mano, e l'esamina*) È di mio carattere?

Nan. Che bestia... e si non ho bevuto... l'accenderò al lume... (*va a stento accendendo il zigaro*)

Ang. (*scorre il foglio... l'esamina.. trema, indi prorompe in un urlo*) Qual tradimento!

Nan. Cos'è stato?

Ang. Ah infame!... dove conducesti mia figlia?

Nan. La figlia?... che figlia?... non so di figlie io...

Ang Si.. qui leggo il tuo nome... questa è una lettera che imita il mio carattere... È un sogno? oh Dio... parla... dove hai condotta Elena?

Nan (*per partire*) Non so nulla io.

Ang. (*afferrandolo*) Ferma, scellerato! ora comprendo.. quel denaro è il prezzo del disonore di mia figlia... dell'unica mia figlia... di quell'angelo di virtù... (*piangendo suo malgrado*) Ma forse siamo ancora in tempo.. Guidami a lei. (*trascinandolo*)

Nan. Non so nulla, lasciatemi...

Ang. Che ti lasci?.. Ah ora comprendo!... tu hai voluto vendicarti dei rimproveri... ma io tutto ti perdono... tutto dimentico purchè mi guidi a lei. Nanni... ti ricompenserò... tu sarai mio fratello .. ma non perdiamo tempo .. È un padre che ti supplica... che ti scongiura a'tuoi piedi! Dimmi, dov'hai condotta mia figlia! (*si getta a terra piangendo afferrandogli le ginocchia*)

Nan. Ah ora tu piangi?... Ho pianto ancor'io di rabbia le tante volte!...

Ang. Perdono... perdono .. rendimi mia figlia!

Nan. No... non posso dir nulla... e non saprai nulla.

Ang. No?... scellerato, allora morrai per le mie mani. (*corre a prendere un coltello e ferma Nanni*) Parla, o ti uccido!

Nan. Uccidimi... ma io non so nulla.

Ang. Infame!... (*lo afferra per i capelli gettandolo a terra, alzando il coltello sulla testa*) Muori.

SCENA IX.

Il Cavaliere Filippo e detti.

Fil. (*sulla porta gridando*) Ferma!... un assassinio?..

Ang. (*scosso alla voce*) Assassinio? (*tremando gli cade il coltello*) O assassino, o disonorato! ah! (*sviene. Quadro e cade la tela*)

FINE DELL'TTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera con alcova superbamente ammobigliata, con poltrona a molla, tavolini, consolle, specchio, ecc. Candelabri accesi.

SCENA PRIMA.

Elena a sedere che disegna copiando un quadretto Il Marchese Odoardo che la sta contemplando.

Odo. Bella Elena, le vostre dita creano il disegno come per incanto.

Ele. (*sempre disegnando*) È un lavoro facilissimo.

Odo. Si vede che aveste un bravo professore per maestro.

Ele. Signore, s'inganna, nessuno insegnommi fuori de' primi principj che appresi di mio padre.

Odo. Possibile?

Ele. Pur troppo non so nulla. M'ingegno alla meglio. Ma il mio buon padre mi ha promesso che al nuovo anno farà ogni sforzo purchè abbia un maestro di vaglia.

Odo. Anche prima, bella giovane. Io parlerò all'accademia. Il professore di disegno è mio amico, e voi avrete subito il maestro gratis.

Ele. Quanta bontà.

Odo. È dovere l'incoraggiare il merito.

Ele. Oh quanto sarà contento il mio buon padre quando saprà con che gentilezza ella mi tratta.

Odo. Davvero che benedico il caso che mi fece conoscere una così amabile creatura.

Ele. (Che buon signore!)

Odo. (Quanto è bella!... è un po' palidetta... ma ciò le accresce grazia e gentilezza! oh una ricca dote non le mancherà .. purchè sia meco bonina!)

Ele. Ma davvero mi rincresce assai di non aver potuto lavorare assieme a mio padre.

Odo. Ma siete disgiunti da poche camere.

Ele. Neppur vederlo! (*sempre lavora*)

Odo. Compatite... sono stato io. Si tratta d'un lavoro che mi preme. Si tratta di copiare due disegni in questa sera dovendo necessariamente rendere gli originali a chi appartengono. Vostro padre fa un disegno di maggior mole... richiede più tempo, e per non disturbarlo esso stesso non gli rincresce che lavoriate segregata da lui. Appena finito voi ritornate assieme alla vostra abitazione. Sono appena le otto e mezza, alle dieci al più siete liberi.

Ele. Oh se è necessario faccio anche nottata. Non è la prima volta!

Odo. Vi pare!... strappazzarvi!

Ele. Oh noi non abbiamo la pelle cotanto delicata... altrimenti si morrebbe di fame. Ringraziamo Iddio di cuore quando non manca lavoro. I lavori sono i nostri poderi.

Odo. Poveretti... ma io penserò che artigiani sì bravi... ma che dico artigiani?... artisti e di prim'ordine, non stiano privi di lavoro. Intanto devo rimontare tutto il quartiere di mio figlio, mentre si fa sposo.

Ele. Sì?...

Odo. Torna da Roma domani... (Briccone, sino a domani lo lascio in libertà, dopo ci parleremo.)

Ele. Sarà innamorato di quella che sposa?

Odo. Non la conosce neppure.

Ele. Possibile!... e la sposa?

Odo. L'amore vien dopo... e se non vien dopo tanto e tanto è la medesima cosa. Noi guardiamo alle convenienze di famiglia, e non alle passeggere affezioni del cuore.

Ele. Ed io, veda o signore, se mi facessero regina non sposerei un uomo anche bellissimo e ricchissimo quando non mi piacesse, e non fossi certa dell'amor suo.

Odo. Siete giovanissima.

Ele. Far delle carezze ad una persona che non si ama?... che forse si odia?... al solo pensarvi mi vien freddo!

Odo. (Ahimè!... ma tuo malgrado ti avvezzerai!)

Ele. Oh ecco finito. Ora andiamo da mio padre.

Odo. Perdonate... ma voglio avere il bene io di portarglielo, e vedere a che punto sta il suo lavoro. Ora torno. (*prende il disegno e parte*)

SCENA II.

Elena sola.

È singolare!... sembra che sia geloso che io vegga quello che lavora mio padre!... Che sia un disegno da non vedersi?... Basta, mi annojerò un poco aspettando, ma poi finirà. (*guarda la*

stanza) Che bella camera!.. che mobiglia ricca! Come si deve star bene vivendo sempre in questi bei palazzi! Si gode un'aria tiepida che sembra di primavera, e nelle nostre case fa freddo come in istrada... e non ci si riscalda neppure col fuoco. Ah pazienza! Mi sdrajerò su questa bella poltrona. (*eseguisce*) Ah!... credeva di cascare!. . ah è a molla. Oh bene! farei... un sonnetto tanto volentieri... vi si deve dormire meglio che a letto! Tante ricchezze... e tanti poveretti non hanno un po' di paglia ove riposare la testa... sembra impossibile! Ma Elena tu ora mormori ingiustamente. Se non vi fossero i signori come si mangerebbe? Questi bei mobili chi li ha fatti?... artigiani come noi. È nell'ordine della Provvidenza che ci sia il povero ed il ricco, e quando ci si addormenta contenti, si pone in oblio anche le pene sofferte. Ed il pensare che colui da me amato è un ricco signore!.. E per amore faticava, soffriva le sgridate di mio padre con una pazienza... lavorava con una assiduità... Ma dunque perchè ingannarmi?... Non poteva dire addirittura, Elena, tu mi piaci... io ti amo... ma son ricco, son nobile... Eh si, allora l'avrei io amato?... gli avrei corrisposto?... l'avrei scacciato, ed invece d'amore mi avrebbe inspirato avversione! Oh. crudele... dirò di scordarmi di te... ma è impossibile... dirò che ti odio, ma il cuore ti ricercherà sempre, ma io non avrò più pace ora che ti ho perduto! (*rimane abbattuta*)

SCENA III.

Marchese Odoardo, Cosimo e detta. Cosimo rimane sulla porta. È pallido.

Odo. (*allegro*) Davvero, vezzosa fanciulla, che questa sera vostro padre è d'un umore assai bizzarro. Dice che non li vien bene il disegno... s'inquieta... insomma sembra che gli sia successo quest'oggi qualche cosa che lo abbia disturbato.

Ele. (Pur troppo!)

Odo. Davvero che vi converrà esser sagrificata almeno per un'altra oretta, giacchè tanto gli ci vuole per terminare. Figuratevi che voleva dargli un piccolo rinfresco, e desso mi ha quasi sgridato... e per contentarmi ha bevuto un bicchier di bordò... ma tutto in un sorso per non perder tempo.

Ele. Mio padre è sempre così. Quando lavora non dà retta ad alcuno.

Odo. Ma voi che avete terminato il compito spero che non sdegnerete un piccolo rinfresco.

Ele. Non sarà mai...

Odo. Ma mio Dio... son ben sfortunato questa sera... mi si dice da tutti di no... Ma voi non sarete così scortese da volermi mortificare per un'inezia che voglio offrirvi. Molto più che voialtri artigiani... lo so, cenate presto. Io, vedete, ceno alla mezza notte quando è di buon'ora. Mi attendono diversi amici fuori di casa. Cosimo, portate quanto vi dissi.

Cos. (*si asciuga il sudore, sospira e parte*)

Ele. Deh signore dispensatemi...

Odo. Attenderete vostro padre mangiando .. così vi passerà più presto il tempo.

Ele. Non ho fame...

Odo. Un bocconcino... un bicchier di vino... e poi non avrete soggezione, mentre vi lascio in piena libertà. Quando vostro padre avrà terminato verrò con lui, e faremo un brindisi uniti alla vostra salute.

Ele. Quanto V. S. è gentile con noi... come ricusare le di lei cortesi esibizioni, se son fatte con tanta grazia?

Odo. Oh brava! Ma ecco il serio mio cameriere... almeno non vi è pericolo che ci assordisca con la sua voce! (*ridendo*)

SCENA IV.

Cosimo con l'occorrente in una cestina per la cena meno il vino, e detti. Nel mentre che gli attori parlano sul davanti esso apparecchia guardando di soppiatto Elena e facendogli dei segni, ma essa non li vede mai.

Odo. Appena sarà terminato il lavoro per il quale se ne estrassero i disegni, io voglio pregare vostro padre d'un favore.

Ele. E quale?

Odo. Dovete venire una festa a mangiare un po' di selvaggiume in una mia villa.

Ele. Sarà difficile... mio padre non va da alcuno... specialmente da persone del di lei rango.

Odo. Bah'... pregiudizj... ora siamo tutti eguali.
Ele E ciò, esso dice, ha guastato la nostra società, mentre inculca l'antico proverbio: ogni simile col suo simile. La troppa domestichezza guasta i costumi. I poveri desiderano quello che non possono ottenere, i ricchi anche non volendo, corrompono i costumi dei poveri. Affabilità e beneficenza spesa a tempo con gran ponderazione, ecco quello che incombe ai facoltosi, ed a noi pazienza, voglia di lavorare, e fiducia nella Provvidenza.
Odo. Ma brava... io mi rallegro con voi che avete apprese massime sì giuste.
Ele. Ho un padre di cui vado superba, e tutte le sue cure le spande nel formarmi un giusto raziocinio di ciò che è o dovrebb'essere questa nostra società.
Odo. Sempre più mi compiaccio d'aver fatto la vostra conoscenza.
Cos. (Come è gentile.... come ha il miele sulle labbra.... iniquo!)
Odo. Ma la vostra cenetta è apparecchiata... meno il più essenziale.
Cos. Illustrissimo, non ho le chiavi del vini...
Odo. Bene, bene.. io stesso voglio servire questa bella giovane d'una bottiglietta di vino schietto, ma che le piacerà. Venite a prenderlo.
Cos. (Come avvertirla... Mio Dio!... io mi sento morire.) (*parlono*)
Ele. Ma che signore alla mano... come è grazioso e cortese! Io non ebbi il piacere di trattarne alcuno... oh sbaglio!... anche il mio Luigi era un signore... e quella gentilezza d'animo e di

modi mi hanno pur troppo affascinato lo spirito da essermi fatale.

SCENA V.

Il Marchese Odoardo, Cosimo e detta.

Cos (corre avanti colla bottiglia, vorrebbe parlare, ma non può) Ecco il vino... badate...

Odo. Si, badate a non annacquarlo, mentre in allora perderebbe quel pochissimo spirito che ha. (Che voleva dir costui?) *(serio a Cosimo)* Partite.

Cos (si morde i labbri e parte)

Odo. Cenate allegramente.... Fra poco ci rivedremo. *(parte)*

SCENA VI.

Elena sola.

Davvero che ho tutt'altro che voglia di mangiare, ho la testa confusa per tutto quello che mi succede da poche ore in qua! Sogno o è realtà? Sola in una camera principesca, con una cenetta imbandita che spande un soave odore... ricolma di gentilezze da chi non conobbi sin qui, priva dell'unico bene che mi faceva lieta la vita.... Oh cielo!... è un delirio al certo, o tutto quello che vedo o provai non è che un giuoco di riscaldata fantasia! Eppure il ricusare del tutto di compiacere questo gentil signore mi sembra atto villano, ed un poco di

curiosità mi stuzzica di provare la cucina dei gran signori. (*si accosta ed osserva*) Guarda quanta roba... basterebbe per dieci... ed è per me sola! Oh i cani dei ricchi son meglio pasciuti di tanti poveri artigiani!.... (*scopre la zuppa*) Che odore esala da quella zuppa! mi fa quasi gola! Oh via, dice il proverbio che un diavolo scaccia l'altro! Chi sà che mangiando non mi sparisca questa tetra malinconia che m'invade lo spirito. Almeno passerà più presto, come disse il padrone di casa, l'ora che devo attendere mio padre. (*si pone a sedere, prende il tovagliuolo, lo spiega e le vien fatto di vedere una carta*) Che vedo!... una carta?... che vuol dir ciò?... (*la prende e la spiega*) È scritta col lapis... si legga. « O giovanetta, si » tende un orribile agguato all'onor tuo.. bada » di non bevere il vino, essendo oppiato, o sei » perduta. Non svelare al padrone questo fo- » glio, distruggi il vino, usa prudenza, Dio » verrà in tuo ajuto. » Gran Dio, che lessi!.... (*con terrore*) un tradimento contro di me... e preparato colla più fina e detestabile ipocrisia!... contro una povera innocente fanciulla, che si strappa dalle braccia paterne per immolarla nell'obbrobrio, nella disperazione!... ah... questo è troppo!..— Oh cielo... questa camera mi fa terrore!... sembra che da ogni parete debba uscire il mostro che anela sbranarmi.. ah!.... — Ricompaniamoci, altrimenti divento pazza .. se già non la sono! Ma mio Dio... troppe scosse funeste ho provato in questo giorno!.. la mia ragione si smarrisce! (*con grido*) Odo

rumore... forse... ah!... (*si rimette, indi inginocchiandosi*) Oh madre mia... vedi l'unica e povera tua figlia in quali angoscie si ritrova... ajutami tu dalla sede dei giusti, se non lo può fare l'infelice padre mio!... (*piange e prega con fervore, indi si rialza e dice*) Parmi che la ragione riprenda il suo giusto raziocinio .. sì, lo comprendo, ho d'uopo di calma e sangue freddo. Forse l'essere misterioso che mi die' quel salutare avviso, veglia in mia difesa... Oh grazie, Vergine pietosa degli afflitti, ben lo veggo, tu mi dai coraggio, tu m'infondi la calma, tu mi additi una salvaguardia che mi difenda! — Intanto si nasconda il vino, e (*porta via la bottiglia dietro l'alcova e ritorna dopo poco con la medesima bottiglia vuota*) attenìamoci a' consigli del mio liberatore. — Questo coltello in ogni evento sarà la difesa del minacciato onor mio. (*lo brandisce*) Vediamo se le porte sono aperte. (*va a provare le due porte e le sente chiuse*) Ah... chiusa qui dentro qual vittima da immolarsi! — Cielo... odo uno scattar di molla verso quella parete!... mio Dio .. si apre una porta secreta? Chi mi salva! (*fugge nell'alcova dietro le tende che saranno state sempre abbassate. Dopo pausa esce con circospezione*)

SCENA VII.

Luigi vestito in altra foggia e detta nascosta.

Ben disse la lettera che avrei trovata la porta senza il segret interno che impedisce d'aprirla pel di fuori. — Eccomi dopo quattro mesi di assenza nella mia camera... e vi giungo di notte, di soppiatto come un malfattore che tenti un delitto! — Ma io non comprendo. Vado nella mia povera casa, trovo una lettera di premura, l'apro, ne riconosco il carattere e vi leggo: « Se vi è caro il vostro onore, quello » del padre vostro, e la vostra felicità, porta» tevi alle nove nel vostro appartamento per » la scala segreta, introducetevi per la porti» cina a muro nella vostra camera, usate cir» cospezione e prudenza... ma non mancate » per l'amore di Dio! » — Ma che ne sovrasta di funesto? — Che vedo?.... Una cena preparata?... qui adunque o vi era, od è per arrivare alcuno! — Ma odo un lieve rumore a quella porta... usiamo prudenza... Giacchè ne ho la chiave, m'introdurrò in quella stanza. (*estrae di saccoccia una chiave, apre la porta sinistra, entra, poscia la chiude. Dopo pausa esce dalla destra degli attori*)

SCENA VIII.

Il Marchese Odoardo e detti nascosti.

Odo. Oramai il vino avrà fatto il suo effetto. (*si avanza*) Che vedo!.... la cena intatta, e la bottiglia vuota? Meno male!... è quello che desiderava. Si vede che non aveva voglia di mangiare, assaggiò il vino, le piacque e lo terminò... Il sapore di fatti doveva essere eccellente!... — Ora se la dorme... ma la sveglierò io. (*va per entrare nell'alcova e ne esce Elena tenendo nella destra il coltello*)

Ele. Ove andate?

Odo. (*indietreggiando d'un passo*) Che vedo?... Elena!...

Ele. Ah! vi fa meraviglia di vedermi sveglia e in atto minaccioso?... È questa, o signore, la ospitalità che accordate alla figlia dell'onesto artigiano?

Odo. (Ah fui tradito!)

Ele. Con l'inganno, con la menzogna volevate immolare la vostra designata ed innocente vittima?... Son queste le vostre prodezze? i vostri eroismi? Non sapevate adunque che Dio difende l'innocente?

Odo. (Qual situazione!... e come uscirne con decoro?...)

Ele. Signore, sgombratemi il passo, che corra lungi dalla casa dell' infamia per ricovrarmi nel tugurio della virtù, nelle braccia paterne.

Odo. Ma fanciulla mia, voi delirate! Io non comprendo il senso delle vostre parole. Qui vi è qualche spiacevole equivoco, ed io vengo insultato senza ragione!

Ele. Senza ragione? a che adunque il terrore che rifulse sul vostro volto appena mi vedeste? A che venivate di soppiato in quell'alcova?

Odo. Non scorgendovi a tavola, temei....

Ele. Cessa di rappresentare la parte dell'ipocrita... oramai la maschera ti è caduta e ti mostri in tutta la tua schifosa perversità.

Odo. Ardita!

Ele. Sgombrami il sentiero.

Odo. (*per avvicinarsele*)

Ele. Non muovere un passo, o ti pianto questo coltello nel seno!

Odo. Non ti temo...

Ele. Infame... (*per inveire, in questo esce Luigi gridando*)

Lui. Fermati.

Odo. Mio figlio!

Ele. (*sbalordita*) Questi tuo figlio?... ah! (*le fugge il coltello di mano e si appoggia ad una sedia per non cadere; pausa*)

Odo. (*ad Ele.*) Ah ora comincio a comprendere il mistero che racchiudevano le vostre parole. Mio figlio che credevo a Roma è colà nascosto... L'avviso che ricevei d'un amore plebeo e misterioso... E tanto vuolsi per iscoprire la verità?... Ecco il vero colpevole che voi cercate.

Lui. (*con grido*) Padre... a tanto giungete?... Questa è la mia amante, è vero, ma l'amo d'un

amore purissimo.... e voi volete disonorarmi a' suoi occhi?... Badate..

Odo. Indegno!... minacci tuo padre?

Ele. O baratro inestricabile d'iniquità... come discernere il vero dal falso?... (*a Luigi*) Ma di voi ho riprove non dubbie di menzogna... Chi sotto il manto dell'amicizia nascondeva la fraude è capace di tutto.

Lui. Elena, tu mi accusi?.... tu!... che tardi?... vibra quel ferro nel mio seno.... minor male mi farebbe delle tue parole. (*rimane in atto di disperazione coprendosi il volto colle mani*)

Ele. Chiunque sia il colpevole, lasciate che esca da questo inferno, se più qui rimango il dolore mi uccide! (*per partire, ma si arresta udendo la voce di Angelo*)

SCENA IX.

Angelo di dentro, poi fuori, Cosimo, il Cavalier Filippo e detti.

Ang. (*di dentro*) Dov'è, dov'è mia figlia?..

Cos. (*additandola*) Eccola.

Ang. Oh Elena...

Ele. Oh padre... padre mio! (*si abbracciano e rimangono aggrupati assieme*)

Odo. (*a Cosimo*) (Indegno, tu mi hai tradito!)

Cos. (*gettandogli a' piedi una borsa*) Riprendetevi il vostro oro... così mi sarò saldato con voi.

Odo. (*con furore*) Traditore!..

Fil. (*avanzandosi con nobiltà e guardando Odoardo con sprezzo dice a voce alta*) Chi è qui il vero traditore?

Odo. (*atterrito*) (Ah!... desso!) (*quadro*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala nobile in casa del Cavalier Filippo.

SCENA PRIMA.

Elena a sedere, Luigi ad essa vicino in piedi in atto supplichevole. Il Cavalier Filippo e Angelo dall'altra parte della sala in atto di ascoltare.

Lui. È vero, Elena, malissimo feci a mentire, ma non vorrai scusare il mio fallo se fu per eccesso d'amore?

Ele. (*con tenerezza da sè*) (Per eccesso d'amore!)

Lui. Come avvicinarmi a te? Figlio unico d'un padre ricchissimo, i piaceri della vita precocemente gustati mi vennero ben presto a fastidio. Dall'alto del mio cocchio, in preda alla più viva noja vidi il tuo angelico sembiante. Tu camminavi ilare e raggiante di gioventù nel gran viale del pubblico passeggio al fianco di tuo padre, e nel rimirarti, un palpito insolito mi fece scorrere più celere il sangue nelle vene. Da quel giorno ti seguii da lungi, al tempio, al passeggio, da per tutto. Ma tu ripiena di giusto e lodevole orgoglio non ti degnavi di rimirare il figlio del superbo Patrizio. Domandai di te, e tutti parlavano con rispetto e del padre e della figlia: tutti ti decantavano per un angelo di bellezza e di virtù. Disperando

di conseguire l'amor tuo risolsi di viaggiare. Mio padre era come un estraneo per me. Esso acconsentì dicendomi: va bene... viaggia... così conoscerai più il mondo prima d'ammogliarti... Diemmi oro e libertà... Ma appena lungi da Firenze le forze mi abbandonarono. Se presto non ritornava a vederti.. oh Elena, credilo... io mi moriva!

Ele. (Oh infelice amor mio!)

Lui. Un mio fidato amico di Roma consigliommi segretamente al ritorno. Qui venni .. mi finsi un piccolo benestante di provincia, mi avvicinai al padre tuo, pregandolo che mi volesse ricevere gratuitamente qual apprendista, e seppi con le mie pieghevoli maniere meritarmi il suo ed il tuo amore. Oh Elena... mai più sarò tanto felice!... il lavoro,.. la tranquillità... il piacere di conversar teco ogni giorno, ogni ora mi facevano troppo cara l'esistenza... Ahimè.. io dormiva vicino ad un precipizio! Una lettera da qui ricevuta per mezzo dell'amico di Roma al quale inviava le mie risposte acchiocchè da colà fossero timbrate onde agevolare l'inganno, mi fece conoscere la risoluzione di mio padre d'ammogliarmi con una ricca erede. Da quel momento tutto cessò, contento, illusioni, speranze... e pur troppo l'avvenire per me non è che tremendo. Oh Elena, ora che mi sai innocente dell'orribile attentato di jeri sera .. ora che conosci tutte le circostanze della mia colpa... mi perdonerai tu?

Ele. (*allunga una mano senza guardarlo*)

Lui. (*la prende e la bacia con trasporto*) Oh grazie!... sono meno infelice! (*pausa*)

Ele. (*si alza e dice con calma*) Luigi, il vostro ingenuo ed appassionato racconto ha disarmato ogni mio risentimento, ed io pure mi sento più sollevata. Era destino che le nostre anime s'intendessero, si avvicinassero per breve tempo qual caparra di quel bene immortale, che non ci è dato di gustare in questo mondo. Oramai il nutrire folli speranze sarebbe un perpetuare la fallace illusione dei trascorsi giorni. Noi non ci vedremo mai più su questa terra.

Lui. Crudele... e puoi proferire una simile sentenza?

Ele. È dovere. Ma tu abbi da me il verace giuramento che niuno sposo sarà da me accettato... Serberò nel mio vergine cuore intatta la dolce rimembranza di te... e ciò mi farà bene!... Oh Luigi, un primo veritiero amore non si scancella giammai! Oh padre mio... al tuo fianco godrò quella calma che invano cercherei altrove... e Dio chiamerà presto a sè la derelitta figlia del popolano!

Ang. Oh mia Elena! (*pausa*)

Fil. Figli miei... amico... ora che si è reso omaggio alla verità, ora che udii quali erano le vere tendenze d'un amore sì disuguale, ma cotanto veritiero e virtuoso, lasciate che ancor io mi occupi un poco d'un fatto, che si sviluppò, debbo dirlo, per mia sola cagione. Due cose essenziali voglio tentare in questo giorno. O riesco... e davvero in allora mi crederò un essere privilegiato anche in faccia al cielo...

ed una di queste è la vostra felicità. Non ci lusinghiamo in anticipazione... ma non disperiamo neppure. Si versò assai pianto da jeri in qua... è tempo di pensare al rimedio.

Ang. Al rimedio?

Ele. Potrassi operare un miracolo?

Lui. Fosse vero!

Fil. Un miracolo no... perchè da un pezzo non se ne vedono più... Ma io forse posso operare una gran metamorfosi. Ho le fila in mano di molti fatti... ed il tentare ogni possa di far del bene a chi soffre è il mio solo ed unico pensiero. Voi, buon amico, ritiratevi in quella stanza, (*accennando la prima a sinistra*) voi, mio caro Luigi, nell'altra appresso, ove troverete una persona di vostra conoscenza. Io qui sono come in casa mia, avendomi l'amico assente compartiti, come si dice in diplomazia, pieni ed estesi poteri. Andate, fra un'era o saremo tutti felici, o dividerò con voi ogni altro cordoglio.

Ang. Impareggiabile amico! (*gli stringe la mano e parte con la figlia*)

Lui. (Ah non oso sperare!) (*parte*)

SCENA II.

Filippo, indi un Servo.

Fil. Oh ora tocca a me. Incomincia la mia parte in questo scabroso affare. Principiamo dal più interessante, da quello che tratta la causa di tanti infelici... la causa dell'umanità sofferente. (*suona il campanello, viene un Servo*) Direte

a quei signori che sono di là in conversazione con quelle dame, che io gli attendo secondo il convenuto. (*Servo s'inchina e parte*) Sono le due precise. (*guarda un orologio, va a prendere varie carte da un cassetto*) Se il mio progetto non sarà che un sogno, almeno voglio udire il parere altrui prima di togliermi dalla mia dolce illusione. Ma eccoli.

SCENA III.

Il Marchese Odoardo, M. Perigon, Sir Giorgio con benda di taffetà verde ad un occhio, diversi Signori, e detto. Tutti saranno vestiti da società, con guanti bianchi ecc. I Servi dispongono le sedie, indi partono.

Fil. (*agli astanti*) Amici e Signori... per la gentilezza accordatami dal padrone di casa assente di cui io ne faccio le veci sino al vicinissimo suo ritorno, che sarà fra un'ora al più tardi, permettete che abbia l'onore di pregarvi a volervi accomodare, onde io vi sveli un progetto della più alta importanza.

Gio. Oh jés... bene... bene... (*siede*)

Per. Je suis toutes oreilles pour vous, monsieur. (*si accomoda*)

Signori (*si accomodano lasciando il cavalier Filippo nel mezzo*)

Odo. (Qualche seccatura!) (*siede*) (Mi sembra mille anni che ritorni il padrone di casa, il futuro mio suocero.)

Fil. Troppo impresse nella mente e nel cuore ci stanno, o signori, le passate luttuose vicende della nostra patria, perchè ognun di noi non procuri con tutta la maggiore alacrità di porre un riparo a' futuri mali che ne minacciano. Le cause le più forti che spingono l'uomo alla ribellione sono la miseria e l'ignoranza. Correggere la seconda, attenuare la prima, ecco gli sforzi che ogni uomo dabbene, un vero cittadino deve fare, acciò definitivamente la calma ritorni nelle sovvertite o sedotte menti. Prima di tutto noi dobbiamo procurare che si propaghi in ogni corporazione artistica e civile i benefizj immensi che derivar ne possono dal lodevolissimo mutuo soccorso. Mercè li sforzi di uomini filantropici e magnanimi, di cui la nostra illustre patria, la Dio mercè, abbonda, già diverse società di mutuo soccorso si sono formate, ed altre se ne stanno preparando. Quando l'artigiano, il dotto, l'artista conosceranno l'immenso benefizio di poco denaro dato in mani probe; quando la società vedrà gli immensi vantaggi che ne risultarono, oh in allora non si taccerà più il nostro secolo di egoistico, mentre la vera fratellanza non sarà più un utopia, nè arrecherà paura ai pochi ombrosi e stazionarj individui. Ma da noi, da noi soli si deve partire l'impulso del bene oprare; da noi che il cielo elargì di beni terreni. E non già, con nostro grave dispendio, o con depauperare i nostri patrimonj dobbiamo ottenere il salutevole intento... oh no... ma solo operando.

Gio. Oh jès... bene... bene... fabbricando.

Per. Chut... monsieur.

Tutti Udiamo,

Fil. Chi di voi, signori, non senti palpitare il cuore di gioja, di giusto orgoglio, nel rimirare i ricchi prodotti del nostro suolo, le magnifiche lavorazioni dei nostri artieri? La contentezza rifulgeva sul volto d'ognuno, e ricchi e poveri, forestieri e connazionali erano unanimi nel tributare ovunque ammirazioni e lodi. Onore all'industria, onore al commercio, ma più onore al magnanimo che incoraggiò si lodevole esposizione.

Tutti Onore!

Fil. Ma se le cose restassero soltanto in una vana mostra, in sterili lodi, convien dirlo, poco o nulla si sarebbe ottenuto. Convien procurare di spingere più avanti l'impulso manifatturiero, che innato sembra nel nostro popolo. Convien procurare che l'artigiano prenda placere alle lodi, ai premj; ed una nobile gara, un necessario orgoglio faccia palpitare que' cuori rozzi, ma onorati. Infine che l'onore di pochi premiati addivenga un onore nazionale.

Tutti Bravo... ben detto.

Fil. Un vasto piano ho tracciato in queste carte, ed io, inferiore a tanti e per merito e per senno, ardisco non per tanto di emettere il mio pensiero, acciò sviluppato, o migliorato del tutto addivenga una realtà, un vero benefizio.

Tutti Parlate.

Fil. Il motivo che molte fiate arresta i capi fab-

briche, i principali delle officine manifatturiere, sieno esse o grandi o piccole è la mancanza di mezzi; e per mantenere i loro uomini, molti di questi infelici sono costretti di ricorrere a quelle sanguisughe, vera peste della odierna società, a quegli imbroglioni che s'arricchiscono col pianto di tanti meschini, e che noi giustamente appelliamo usurai.

Tutti È vero.

Gio. Anche a London sono di moda gli usurai.

Per. A Paris le leggi puniscono *les petites* usure...

Fil. E lasciano sussistere le grandi.... lo sappiamo. — Parer mio adunque sarebbe, onde attenuare i mali che oggi sussistono, di formare una vasta associazione di persone i cui mezzi non fossero in opposizione a' loro buoni voleri, sottoscrivendosi ognuno per azioni di dieci paoli mensili per tre anni. Riunita una buona quantità di firme, con questo denaro si dovrebbero soccorrere tutti coloro che avendo fabbricato non avessero potuto spacciare i loro prodotti, preferendo per primo i piccoli fabbricatori, i piccoli artigiani di qualunque classe essi siano: che nelle sin qui buone addotte misure benefiche, non si pensò giammai al più misero, ma formossi delle più sante istituzioni quasi sempre un monopolio a danno della classe povera della società.

Tutti È vero ... è vero.

Fil. Ma per garanzia del denaro da sborsarsi si dovrebbe ritirare altrettanti oggetti lavorati al puro costo di fabbrica, tenendoli in deposito fintantochè non venissero ripresi. Più ogni

anno si dovrebbe aprire un'apposita fiera, acciò gli oggetti in pegno con tariffe fisse venissero venduti, ed ogni mese si dovrebbero notare ne' pubblici giornali le liste di ciò che si ha da vendere, e venduto che fosse rendere il di più del denaro a' proprietarj degli oggetti che si spacciarono. Così facendo il denaro degli azionisti è sicuro, i prodotti son venduti con riputazione ed il giusto, ed i miseri artigiani non saranno costretti per vivere, o a vendere senza guadagno l'opera loro, o a morirsi di fame dessi e le loro sventurate famiglie; o, quello che è peggio, a diventare colpevoli. Così i ricchi non verranno più ingiustamente chiamati egoisti o duri di cuore, così la vasta società umana solleverà tanti onesti cittadini, che il più delle volte periscono miseramente per la sola mancanza di lavoro.

Tutti Bene ... bravo.... bravissimo....

Fil. Qui in queste carte è sviluppato il mio pensiero di cui ne dissi il succinto. La vostra conosciuta perspicacia, o signori, sarà più che bastevole onde esaminarlo in tutte le singole parti, e conosciuto ammessibile lo sottoporrà all'esamina dei sommi e dei reggitori. Se l'ozio è un delitto sociale, e dovrebbe essere a ragione punito, conviene, per quanto è in noi, che non vi siano oziosi, e che l'onesto artigiano trovi sempre pane e lavoro. (*si alza e seco tutti*) Signori, abbiate la compiacenza di ritornare in compagnia di quelle dame, le quali anche troppo se ne stettero prive di si lodevole società. Alle tre ritorna il padrone di casa, ed un pranzo

in famiglia condito dall'amicizia e dall'allegria compirà di render lieta questa bella giornata. — Signor marchese Odoardo, se aveste la compiacenza di rimanere avrei a parlarvi di cose importanti.

Odo. (Lo prevedeva.)

Gio. (*a Perignon partendo*) A London si può parlare così, ma non meglio.

Per. Il est vrai.... je suis enchanté.

(*parlono tutti*)

SCENA IV.

Il marchese Odoardo e il cavalier Filippo.

Odo. È la seconda volta che ho l'onore d'un colloquio con voi, o signore. Jeri vi credetti tutt'altr'uomo, oggi vi stimo. Cosa avete a comandarmi?

Fil. Buon principio... quando le persone si stimano, finiscono coll'amarsi. — Da quanto avrete scorto, signor Marchese, sin qui, voi comprenderete che in questa casa io godo l'onore di una fiducia illimitata, e dirollo ancora, mi si crede onesto e leale amico, per cui posso a mio beneplacito regolare eziandio le affezioni intime della famiglia.

Odo. (*ironico*) Me ne accorsi.

Fil. Cominciando dalla padrona di casa sino all'ultimo servo mi ubbidiscono come se ne fossi il padrone.

Odo. Quello che fa a me meraviglia, si è che frequentava io pure questa casa, nè mai m'abbattei seco voi.

Fil. Ciò vuol dire che io procurava d'esservi quando voi non eravate qui.

Odo. A che volete voi indurre con questo?

Fil. Non mi capite?

Odo. No, o signore.

Fil. Ebbene, parlerò più chiaro. — Il padrone di casa, in sua assenza, m'incombenzò d'invigilare l'andamento della sua famiglia.

Odo. Ora comincio a comprendere...

Fil. Il sindacato che ho esercitato nascostamente su voi...

Odo. Finite.

Fil Esaminai il progettato matrimonio... esaminai il cuore della ragazza.. vidi i vostri costumi... quelli di vostro figlio, e consigliai l'amico a non farne nulla.

Odo. Come!...

Fil. Così è, il matrimonio per opera mia è andato a monte, e l'amico approva tutto quello che ho fatto e che sarei per fare in proposito.

Odo. (*ironico*) Vi ringrazio, o signore, della vostra propensione.

Fil. Mi parlate ironico?... è questo il linguaggio che dovreste tener meco?

Odo. Vi sembra forse troppo mite?

Fil. Vi credeva d'un carattere più leale.

Odo. Come?... ardite...

Fil. Io vi guardo, e quasi arrossisco per voi, voi invece impudentemente mi provocate!...

Odo. Signore...

Fil. Dopo quello che successe jeri sera... dopo quello che io so di voi.. dovreste raccomandarvi.. umiliarvi a me davanti.

Odo. Il mio orgoglio non fu mai vilipeso.
Fil. Un nobile orgoglio è lodevole e giusto, ma il vostro è imbrattato di fango.
Odo. Io non son uso ad insulti.
Fil. V'insulto perchè facciate il vostro dovere.
Odo. E qual'è questo mio dovere?
Fil. Interrogate la vostra coscienza... Ma se non basta, colà entro vi è una gentile ed onesta fanciulla che piange per cagion vostra. In altra stanza un figlio che si dispera, e mentre voi con una nobile risoluzione potreste fare tutti felici... non solo titubate ma persistete nella falsa via che percorreste sin qui.
Odo. Come! dovrei permettere che l'unico rampollo d'un illustre casato sposasse un' oscura pezzente?
Fil. Quando i nobili rampolli non si sanno guidare coll'esempio, se traviano di chi è la colpa?
Odo. Saprò con la forza ricondurlo sulla retta via.
Fil. La forza co'figli non ha fatto mai nulla di buono. E poi povertà non guasta l'onore, anzi se è lodevole lo afforza. Il vero nobile non deve al certo procurare che i figli deviino o sposino delle donne volgari; ma se un male minore può evitarne uno maggiore, è meglio attenersi al primo caso.
Odo. Vi vedrei volentieri nelle mie veci.
Fil. Nelle vostre veci non ci sarei arrivato... ma se mai ci fossi, non frapporrei un istante a formare la felicità di mio figlio, a riparare una grave colpa.
Odo. Io non so di quale colpa parliate. In qualunque caso il mio sangue non sarà oscurato.

Fil. Le cattive azioni deturpano il sangue, ma le buone lo nobilitano. Chi può innalzare con decoro, ed invece abbassa per viltà, è degno di sprezzo.

Odo. Io parto per non trascendere con un arrogante. (*per partire*)

Fil. Fermatevi... se non cedete alle mie giuste brame, a quelle del figlio vostro che per mia bocca vi supplica... io posso esservi fatale.

Odo. Voi?

Fil. Io. Le leggi puniscono i colpevoli... e terribilmente puniscono i violatori dell'onore altrui... Voi siete tale... e se mi costringete, prima farò conoscere a tutti che qui stanno il vostro attentato, indi i tribunali per mia bocca...

Odo. Fatelo... ove sono le prove?

Fil. Un artigiano corrotto con l'oro, un servo pentito che a me tutto svelò, una figlia ed un padre nella desolazione... sono prove incontrastabili.

Odo. (Ah tutto sa!)

Fil. Voi tacete?... deh ceda l'orgoglio offeso alla ragione, all'amor di padre, alla vostra sicurezza, fate quest'atto di virtù, e spariranno le passate mende, e più bella vi sembrerà la vostra esistenza. Se faceste dei miseri, compiacetevi una volta di far dei felici.

Odo. In altro tempo vi ascolterò più a lungo. (*per andare*)

Fil. Badate... voi correte alla vostra perdizione... ed io vi seguo per svelare...

SCENA V.

Elena, Angelo e detti.

Ele. Fermatevi, signore. Tutto abbiamo udito... non sarà mai che lo sia cagione di vergogna ad alcuno, specialmente al padre di colui che ho tanto amato. La sua infamia cadrebbe sull'innocente figlio..

Ang. Vi ringraziamo dello zelo con cui avete perorata la nostra causa, ma anche noi poveri abbiamo il nostro orgoglio.

Ele. Noi non cercammo alcuno illustre parentado... ce ne stavamo tranquilli nella nostra nullità, e fu grande sventura che vostro figlio s'invaghisse di me. Ah, era felice... ora sarò misera eternamente! io vi perdono tutto, o signore... mi dimentico l'oltraggio obbrobioso che volevate imprimere su d'una povera ed innocente fanciulla... Dio vi perdoni, come lo faccio di cuore! — Andiamo, o padre mio. . le sale dorate non sono per noi. Non vi respiriamo con quella soavità sì necessaria alla salute... questo non è il nostro elemento. E voi, ottimo signore... amico, benefattore dei miseri... venite a consolarci... la vostra presenza sarà benedetta nella casa dell'artigiano afflitto. (*per andare*)

Fil. Fermatevi... ve lo comando. E voi uomo insensibile... impasto d'orgoglio e di viltà, mi vergogno d'avervi pregato! Corro a'tribunali... la legge farà le mie vendette. (*per partire*)

SCENA VI.

Luigi, Cosimo e detti.

Lui. Ove correte o signore? chi andate ad accusare? Mio padre è innocente, io attentai al pudore di questa donzella.., io solo sono il vero colpevole.

Odo. Che dice?

Fil. Insensato... vuoi perderti per un padre crudele?

Lui. E voi vorreste che fosse mio padre il disonorato?

Fil. Chi ti crederà? ove sono i testimoni?

Cos. Io sono il testimonio, mentre questi (*accennando Luigi*) tentò sedurmi, io finsi di condiscendere, ma per salvare l'innocente.

Odo. (Oh mia confusione!)

Fil. (*osservandolo*) (Il cuore è scosso.)

Ele. (Ah padre .. era desso il traditore?..)

Ang. (Ma figlia, non comprendi quel nobile cuore?)

Ele. (Ah si .. ora comprendo, e mi è mille volte più caro.)

Odo (Che risolvo?.. permetterò che un figlio innocente si assida sul banco dei rei?.. mentre io solo... Oh quanta virtù... oh quanto mi sento commosso!)

Ang. Oh signore!.. voi lottate internamente... ma la natura riprende il suo sacrosanto potere... Voi padre cotanto fortunato per possedere un si nobile e virtuoso figlio, vorrete immergerlo nella disperazione?

Odo. Ah no, avete vinto... troppa forza feci a me stesso... Oh figlio... figlio mio! (*corre ad abbracciarlo; gioja generale*)

Fil. Ora non solo vi rendo la mia stima, ma diverrò vostro amico.

Odo. Luigi... va, abbraccia la tua sposa... la novella mia figlia.

Lui. Oh Elena... tu mia?
Ele. Mio caro Luigi! (*si abbracciano*)

Ang. Oh signore... quanti ringraziamenti...

Odo. Nulla, mio caro suocero. (*a Filippo*) Signore, voi mi diceste che il cavalier Filippo scioglieva il proposto matrimonio... chi mi assicura...

Fil. Io, mentre il cavalier Filippo che si attendeva è arrivato.

Odo Arrivato?... Ma dov'è?

Fil. Eccolo a voi davanti.

Odo. Voi! (*gioja di tutti*)

Fil. Sì, e che udiva nascosto i bei precetti di morale che insegnavate alla mia sposa..

Odo. Perdonate...

Fil. Niente... niente,. perdonate voi se nobilmente vi faceva da spia. Angelo, amico mio, un'altra consolazione vi attende.

Ang. E quale?

Fil. Voi avete un figlio lontano.

Ang. Ah, è vero...

Fil. Infelice per amore.

Ang. E senza speranza.

Fil. Sì, se fosse innamorato d'altra donna, ma essendo questa mia figlia io l'ho chiamato con una mia lettera, e questa sera sarà fra le vostre braccia.

Ang. Ah signore!... ancora mio figlio felice?

Ele. Il mio caro fratello?

Fil. E subito si sottoscriveranno i contratti dei due matrimonj acciò questi cari ragazzi non stiano più in pena. Vedete, o signore, che io pure era nel vostro caso! Ma doppiamente felice se ciò mi fa entrare nella vostra famiglia. (*gli stringe la mano*)

Odo. Qual nobile cuore... quanta virtù.

SCENA ULTIMA.

Nanni di dentro, indi fuori con un Servo e detti.

Nan. Vi dico che è qui, bardasse gallonate... e voglio passare.

Fil. Che rumore si fa là fuori?

Nan. (*spingendo a terra un Servo*) E passerò. Oh eccolo quà... vi cercai nel vostro palazzo, e mi dissero che vi avrei trovato qui: e per la prima volta i servitori non mi corbellarono.

Odo. Che volete da me?

Nan. Cosa voglio?... corpo d'una pialla... rendervi il vostro denaro. Mi sembra d'avere il diavolo addosso da poi che lo tengo meco. Eccolo qua... mi pare d'avere dei carboni accesi. Prendete. (*vuol renderlo e ricusato cade in terra*)

Odo. (Ci mancava costui!)

Ang. Ma Nanni, con chi l'hai?

Nan. Con chi l'ho... con questo signore! Mi fate celia!... prima era povero ma almeno mangiava quel poco senza pensieri, e dormiva tutto d'un

pezzo .. ma da jeri in quà... mi sembra d'aver tutto l'inferno in corpo. No, no... si tengano pure i denari chi li ha... io voglio andare stracciato, ma avere la coscienza tranquilla.

Ang. Che tu ti emendi dal soverchio bere e dalla poca voglia di lavorare è giusto, ma ques'o denaro è tuo .. mentre tu lo dicesti l'hai vinto al lotto.

Nan. Eh fu una fandonia.

Ang. No, no, è vero.

Fil. Sì, l'hai vinto al lotto.

Tutti Sì, al lotto.

Nan. Oh!... *(confuso)*

Ang. E questo signore per farti una burla, da noi imbeccato, finse tutt'altra cosa.

Nan. L'era una burla?... anche quel coltello jeri sera alla gola era una burla?

Ang. Jeri sera eri ubbriaco e prendevi le lucciole per lanterne.

Fil. Ma sì ..

Tutti Ma sì, ma sì...

Nan. Eh meno male! Dunque addio signori.. però fui sempre un birbone a cedere .. non vi è scusa.

Ang. Oh questo è vero.

Fil. Ma il tuo pentimento sincero per un primo fallo ti assolve.

Nan. Allora... posso... *(guardando il denaro e grattandosi l'orecchio)* riprendere...

Ang. Ma sì, è roba tua.

Nan. Alla buon'ora! *(raccoglie la borsa)* Mi son sollevato d'una macine che aveva sullo stomaco, e son rieco .. allegramente.